

Gian Maria Varanini

ARCHIVI RITROVATI. DOCUMENTI DELLA FAMIGLIA SEREGO DI VERONA (SEC. XI-XV) NELLE TRASCRIZIONI E NEI REGESTI DI CARLO CIPOLLA

Sommario: 1. Premessa - 2. La documentazione concernente i monasteri veronesi di S. Fermo Maggiore e S. Fermo Minore - 3. I Serego tra Vicenza e Verona.

Appendice: Edizione dei documenti n. 1-12 (sec. XI-1207) e regesto o segnalazione dei documenti nn. 13-102.

1. Premessa

Non può certo sorprendere l'indefessa attenzione di un campione del positivismo storiografico come Carlo Cipolla (1854-1916) ⁽¹⁾ per la documentazione d'archivio. Anche in età matura, e al vertice della carriera scientifica e professionale, in mezzo a molti impegni didattici e ad una vita sociale e professionale intensissima, il Cipolla non rinunciò mai a sistematici spogli di pergamene e di manoscritti, accumulando una mole immensa di dati. Per certi aspetti, proprio in questa inesausta attività di schedatura – non espressamente o non sempre finalizzata a progetti di pubblicazione immediati – sta una delle prove più evidenti della sua “fede” nel documento in quanto tale.

Nelle sue carte, depositate presso la Biblioteca Civica di Verona ⁽²⁾, è facile trovare le prove di questa dedizione alla ricerca, che è

⁽¹⁾ *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Accademia di Agricoltura scienze e lettere di Verona, Verona, 1994.

⁽²⁾ L'archivio di Carlo Cipolla, donato alla Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi BCVR) dalla famiglia, insieme con la biblioteca personale dello studioso, non molto dopo la sua morte (alla fine della prima guerra mondiale), è stato inventariato solo alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso. Secondo la prassi in uso presso quella istituzione, nella serie «Carteggio» è stata inventariata non solo la corrispondenza ma anche (nelle bb. 1147-1205, di seguito al carteggio vero e proprio, scorporando solo le lezioni universitarie che sono state invece catalogate tra i manoscritti (l'elenco e una veloce analisi in G. Borelli, *In margine a una lettura delle lezioni manoscritte di storia moderna di Carlo Cipolla*, nel volume citato alla nota precedente, pp. 141-144) tutto l'eterogeneo materiale che costituiva l'archivio dello studioso: stesure e abbozzi

anche ricerca di ciò che è nuovo e inedito, nella logica della ‘scheda’, delle ‘bricchiere erudite’, delle ‘varietà’, secondo la variopinta terminologia adottata dalle riviste dell’epoca. Una dedizione, si è detto, tenacissima: abbastanza spesso, il Cipolla datava le sue annotazioni, generalmente apposte su semplici quaderni scolastici, e questo consente di provare il fatto che su determinate tematiche egli continuò ad accumulare schede per quarant’anni, da quando – ancora studente, nei primi anni Settanta dell’Ottocento – iniziò nella città d’origine le sue ricerche, sino alla morte.

Nel suo insieme, buona parte di questo materiale d’archivio si riferisce a pubblicazioni di documenti poi effettivamente realizzate dal Cipolla, e non ha quindi una particolare importanza dal punto di vista scientifico (se non per le informazioni che fornisce sul metodo di lavoro dell’autore, e sulla gestazione di opere e di imprese editoriali importanti, come quelle relative alla Novalesa o a Bobbio). Utili solo per accertare l’ampiezza quasi indiscriminata e la precocità dei suoi interessi sono poi gli spogli – non sfruttati a fini di pubblicazione – di archivi ancor oggi consultabili (e talvolta, in seguito, studiati in modo sistematico): è il caso per esempio delle abbondanti trascrizioni dal carteggio Gonzaga, in particolare per i decenni centrali e finali del Trecento, che rappresentano una prosecuzione e uno sviluppo delle ricerche del Cipolla sulle relazioni diplomatiche tra Verona e Mantova nel Duecento e nel Trecento (confluite in due importanti volumi del 1901 e del 1907) ⁽³⁾.

Ma ben diverso è il discorso per alcuni spogli documentari, compiuti da Cipolla in depositi di conservazione che furono in seguito parzialmente o totalmente distrutti. È il caso, per esempio, di alcune importanti pergamene veronesi, raccolte da Scipione Maffei ai primi del Settecento e confluite nell’Archivio Capitolare di Verona: trascrit-

vari di lavori pubblicati e non, bozze di stampa, appunti per le lezioni, schedature e trascrizioni di documenti d’archivio, ecc., comprese talvolta carte pertinenti l’attività del Cipolla come componente degli organismi di tutela dei beni artistici. Questo materiale (un inventario dattiloscritto del quale si può consultare presso la sala manoscritti della Biblioteca Civica di Verona) non è stato sinora quasi utilizzato dalla ricerca; cfr. però D. Frioli, G.M. Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell’Ottocento. Alcune lezioni di Carlo Cipolla (1883 e 1892)*, «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 355-386, basato sul materiale didattico predisposto dal Cipolla per le lezioni (non si trattava propriamente di un corso ufficiale, quanto piuttosto di un seminario “privato”) che per molti anni egli impartì agli studenti della facoltà umanistica torinese.

⁽³⁾ BCvR, *Carteggio Cipolla*, b. 1177 (quattro quaderni di trascrizioni e appunti).

te dal Cipolla (venticinquenne) nel 1879, esse furono successivamente danneggiate, in modo irrimediabile, dall'inondazione dell'Adige nel 1882 ⁽⁴⁾, e le trascrizioni del Cipolla costituiscono oggi l'unico testimone di una documentazione non solo considerevole per antichità, ma anche interessante perché disvela i criteri di selezione adottati dal Maffei. Allo stesso modo, dovrà essere analizzato con attenzione anche il materiale concernente il patrimonio manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino, distrutta da un incendio nel 1904 ma assiduamente frequentata nel ventennio precedente dal Cipolla (che sin dal 1882 insegnò Storia moderna all'Università di Torino). Oggetto del presente contributo è un terzo esempio, minore ma non irrilevante, di un archivio distrutto e parzialmente ricostruibile sulla base delle trascrizioni del Cipolla. Si tratta dell'archivio privato dei conti Serego, sino al 1945 conservato a Verona nella dimora di questa famiglia (nella centrale via Cappello, non lontano dalla Biblioteca Comunale pur essa gravemente danneggiata dagli eventi bellici), e completamente distrutto – a quanto consta – dai bombardamenti di quell'anno. Dall'agosto 1901 all'ottobre 1911, a varie riprese ⁽⁵⁾, il Cipolla frequentò l'archivio Serego e in 11 quadernetti trascrisse integralmente o quasi integralmente (omettendo, in alcuni casi, il formulario dei documenti duecenteschi e trecenteschi; e certe volte producendo una sorta di estratti documentari, parte in italiano e parte in latino) una lunga serie di documenti, tra l'XI e il XV secolo.

In quegli anni, il Cipolla non fu il solo studioso veronese a consultare l'archivio Serego. Nel circoscritto ambiente erudito cittadino, del quale egli era il *leader* riconosciuto (pur vivendo dapprima a Torino, e dal 1907 a Firenze), lo scambio di informazioni e di documenti era continuo: e non si può escludere che sia stato Giuseppe Biadego – direttore della Biblioteca Comunale e dunque dirimpettaio del conte Alberto Serego, e a sua volta assai ben inserito nell'ambiente dell'aristocrazia cittadina – il primo a frequentare l'archivio. È ad ogni modo in un contributo erudito del Biadego, attento cultore di storia scaligera

⁽⁴⁾ Cfr. G.M. Varanini, *Note sull'archivio capitolare di Verona tra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II (1152-1183), a cura di Emanuela Lanza, Roma, 2005, pp. XV-XVI e nota 16.

⁽⁵⁾ Il materiale è conservato in BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1177. Sul quaderno I figura esternamente la scritta «I - Archivio del co. Alberto Serego, 1901 agosto», e all'interno «dall'archivio del conte Alberto Serego (Verona)». Il quaderno XI riporta la data 6 ottobre 1911 sull'ultimo foglio scritto.

oltre che di letteratura e in generale di 'veronesità', che alcuni documenti dell'archivio Serego vengono utilizzati ⁽⁶⁾. In tale lavoro si segnala anche la frequentazione dell'archivio da parte del Cipolla. Per parte sua quest'ultimo, in un articolo del 1901 fondato su un altro archivio familiare veronese importante per la storia scaligera, quello dei conti da Sacco, citò fugacemente un documento dell'archivio Serego ⁽⁷⁾, preannunciando un lavoro su uno dei pezzi che – nell'ottica di esclusiva attenzione alla storia della signoria scaligera che muoveva il Biadego, e che anch'egli condivideva – appariva tra i più pregiati, vale a dire il documento del 1388 concernente il prestito di 2200 ducati concesso ad Antonio della Scala sconfitto ed esule da Antonia Bevilacqua Lazise, vedova di Cortesia Serego ⁽⁸⁾.

Nella sequenza proposta dagli 11 quaderni di appunti (alcuni dei quali solo molto parzialmente occupati dalla scrittura) ⁽⁹⁾ vergati dal Cipolla, non si riscontra un ordine rigoroso, né cronologico né tipologico, dei documenti presi in considerazione ⁽¹⁰⁾. Invero, la documentazione più antica e quella di carattere 'pubblico' (compresi tre diplomi imperiali del Trecento, dei quali si dirà) fu raccolta da Cipolla nei primi due quaderni: ma è impossibile dire se sia stato lui a scegliere fior da fiore (forse perché pensava inizialmente di limitarsi a trascrive-

⁽⁶⁾ G. Biadego, *Cortesia da Serego e il matrimonio di Lucia della Scala*, Verona, 1903 (*Nozze Pellegrini Buzzi*). A p. 24 nota 1 Biadego afferma: «ringrazio il conte Alberto Serego che con piena larghezza mi permise di far ricerche nell'Archivio della sua famiglia». I riferimenti del Biadego all'archivio Serego sono stati menzionati anche da T. Franco, *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego in Santa Anastasia a Verona*, Padova, 1998, p. 27 (nota 11).

⁽⁷⁾ Biadego, *Cortesia da Serego* cit., p. 25, a proposito della donazione di Antonio della Scala a Cortesia Serego afferma che «di questo documento fa appena menzione» Cipolla nel lavoro dedicato al giudice Pietro da Sacco e alla famiglia da Sacco: C. Cipolla, *Un amico di Cangrande I della Scala e la sua famiglia*, «Memorie della r. Accademia delle scienze di Torino», s. II, 51 (1900-01, ma 1902), p. 53 dell'estratto.

⁽⁸⁾ Biadego, *Cortesia da Serego* cit., p. 41: «l'istrumento che sarà pubblicato e illustrato come sa far lui da Carlo Cipolla fu rogato a Venezia ove, si vede, si trovava Giacomina coi figli».

⁽⁹⁾ In particolare i quaderni IV, VIII e X. Le carte scritte di tutti i quaderni hanno una numerazione recente a matita, apposta sull'angolo destro in alto, verosimilmente in occasione della recente inventariazione; alcuni quaderni hanno anche una numerazione più antica, in rosso o in blu, apposta anch'essa a trascrizioni avvenute.

⁽¹⁰⁾ Mentre il Biadego sembra far riferimento quanto meno ad una numerazione (Biadego, *Cortesia da Serego* cit., p. 41 nota 1).

re solo pochi pezzi importanti), oppure se tale addensamento (peraltro privo di gerarchie) rispecchia un qualche ordinamento preesistente. Sta di fatto che la documentazione si presenta alla rinfusa: si parte con documenti di età scaligera, per passare a documenti di età comunale, per poi ritornare a documenti due-trecenteschi. Non si può escludere che la mancanza di ordine dipendesse da manipolazioni recenti dell'archivio. Anche i Serego avevano infatti seguito – a loro modo – l'esempio di altre famiglie del patriziato cittadino, che negli ultimi 35 o 40 anni dell'Ottocento, dopo la costituzione degli «Antichi archivi veronesi» annessi alla Biblioteca Civica, avevano depositato o donato le carte famigliari presso quella istituzione. Le grandi casate veronesi rispondevano, in questo modo, alle sollecitazioni espresse o tacite loro rivolte delle grandi figure dell'erudizione e della storiografia locale che della biblioteca e degli 'antichi archivi' cittadini si erano fatte tutrici: in primo luogo il conte e canonico Giambattista Carlo Giuliani, bibliotecario della Biblioteca Capitolare ⁽¹¹⁾, e più tardi lo stesso Carlo Cipolla che – la circostanza non va mai dimenticata – era pur sempre conte oltre che (e prima ancora che) professore, e in quanto tale dotato di indiscutibile prestigio e ascendente presso il ceto aristocratico. Peraltro, anziché donare o depositare il loro patrimonio archivistico i Serego avevano – sempre per il tramite del Giuliani – venduto alla Biblioteca Civica la documentazione più pregiata ⁽¹²⁾.

Nella edizione e regestazione che segue queste note introduttive,

⁽¹¹⁾ Cfr. *Il canonico veronese conte G.B. Giuliani (1810-1992). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Atti della giornata di studio - Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G. P. Marchi, Verona, 1994.

⁽¹²⁾ «Per 2642 lire (concorrendo per la metà del prezzo il Municipio) si acquistò la corrispondenza originale di Ludovico di Serego Nunzio Apostolico e di altri di quella nobile famiglia; ed altre carte dell'antico archivio di quella casa; nonché altre opere manoscritte e stampate relative in tutto ed in parte alla storia veronese procurateci dal canonico Giuliani»: G. Biadego, *Storia della biblioteca comunale di Verona*, Verona 1892, pp. 75-76; cfr. anche G.B.C. Giuliani, *Una inedita lettera di Torquato Tasso e l'epistolario dei conti di Serego in Verona*, Firenze 1873. (Ringrazio Marco Girardi, della Biblioteca Civica di Verona, di queste segnalazioni). Il carteggio Serego è stato spesso utilizzato per gli studi di storia dell'arte e dell'architettura in riferimento ai contatti tra i Serego e Palladio. Su un riordinamento antico dell'archivio, cfr. F. Scarcella, *Alessandro Canobbio e la famiglia Serego*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», 146 (1969-70), pp. 313-357. Non mancò nei decenni successivi all'acquisto qualche contrasto tra la famiglia Serego e la Biblioteca, a proposito dell'archivio venduto nel 1875.

la documentazione dell'archivio Serego presa in considerazione dal Cipolla (e sinora, come si è detto, del tutto ignota, dopo i modesti accenni di Cipolla e Biadego sopra menzionati) ⁽¹³⁾ è proposta in ordine cronologico, con una numerazione progressiva e con l'indicazione del quaderno e della pagina. Si tratta in tutto di 102 documenti, dei quali 1 del sec. XI, 7 del sec. XII, 48 del sec. XIII, 45 del sec. XIV e 2 del XV ⁽¹⁴⁾. È facile constatare che si tratta di un archivio composito. Fermo restando che non sappiamo se il Cipolla abbia visto tutti i pezzi, o abbia operato una selezione, i nuclei più chiaramente riconoscibili sono due, ai quali è da aggiungere un certo numero di pezzi di varia origine (e in alcuni casi di grande rilievo).

a) Una discreta percentuale dei documenti tardoduecenteschi e trecenteschi riguarda, come è ovvio, la famiglia Serego ⁽¹⁵⁾, i suoi possessori vicentini e veronesi, le sue relazioni con gli Scaligeri, ecc.. Si tratta di 26 documenti (alcuni, di ambiente vicentino, del tardo Duecento [ad es. i nn. 42, 44, 46, 51]; ma in buona parte concentrati nell'ultimo ventennio del Trecento [a partire dal n. 86] e nei primi anni del Quattrocento, sino all'ultimo documento trascritto che risale al 31 maggio 1403 [n. 102]) che vedono come attori – singolarmente o collettivamente – esponenti della casata. A questi vanno aggiunti un'altra quindicina di pezzi, che rinviando indirettamente alla presenza politicamente egemone ed economicamente importante dei Serego nella porzione occidentale del territorio vicentino (tra Sarego, Meledo e Lonigo), o alla loro partecipazione alla vita politica del comune di Vicenza o ancora alle relazioni da loro strette con casate

⁽¹³⁾ Ad eccezione di un veloce cenno ad un importante documento del 1357 (cfr. qui sotto, doc. n. 75), relativo ai contrasti all'interno della famiglia Serego e all'esercizio di diritti signorili nel territorio di Serego e dintorni, da me inserito in *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XIII-XV)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, p. 584 e nota 60 (ove è da correggere l'erronea affermazione circa il luogo di conservazione di questo perduto archivio Serego, che non va confuso con quello conservato nella villa Serego-Allighieri a Gargagnago di Valpolicella, in provincia di Verona).

⁽¹⁴⁾ È possibile ipotizzare che Cipolla avesse preso l'anno 1405, vale a dire l'assoggettamento di Verona a Venezia, come *terminus ad quem* per i suoi spogli archivistici.

⁽¹⁵⁾ Manca una ricostruzione d'insieme della storia dei Serego prima della fine del Trecento. Improprio, ovviamente, P. di Serego-Allighieri, *Dei Seratico e dei Serego-Allighieri. Cenni storici*, Torino, 1865.

veronesi o padane (i da Lazise, i Cavalcabò [nn. 82, 91, 97]) mediante matrimoni.

b) Il primo documento relativo ai Serego non è tuttavia anteriore al 1279 (n. 38). Tutta la parte più antica della documentazione che il Cipolla ritrovò nel palazzo di piazzetta Serego (docc. 1-37, dal sec. XI al 1278) al proviene con ogni verosimiglianza dal monastero benedettino veronese di S. Fermo Minore. Definito usualmente «Sanctus Firmus Pizolus» per distinguerlo dal vicino monastero di S. Fermo Maggiore, questo monastero era ubicato lungo l'Adige (sul sito dell'attuale edificio del Macello) alcune centinaia di metri a valle di quest'ultimo, dal quale dipendeva; e a partire dal 1260 fu la sede della comunità benedettina già insediata a S. Fermo Maggiore, dopo che i francescani presero possesso di questo complesso per farne la loro definitiva sede nel centro urbano di Verona ⁽¹⁶⁾. Con tutta probabilità, la documentazione del monastero benedettino fu allora smembrata, come accadeva in questi casi, in ragione delle divisioni patrimoniali: un certo numero di pergamene restarono nell'archivio del convento francescano di S. Fermo Maggiore, come *munimina* dei beni passati ai nuovi occupanti degli edifici monastici; un'altra porzione della documentazione seguì i benedettini in S. Fermo Minore. La documentazione qui presentata restituisce dunque alcune notizie di una certa importanza per la storia del monastero, e consentono di integrare il quadro disegnato da una recente indagine monografica. Alla documentazione relativa al monastero benedettino *ante* 1260 migrata a S. Fermo Minore, si aggiunse poi quella prodotta nella nuova sede (sotto gli abbazati di Iacopo e di Tebaldo – il futuro vescovo della città – nel Duecento, di Benedetto e di Donato Campagna, appartenente a una famiglia autorevole in età scaligera, nel Trecento); ne è sopravvissuta probabilmente solo una parte (in tutto una ventina di documenti: nn. 26-29, 35-37, 39-41, 47, 49, 50, 65, 72-74, 81, 84, 88). Per motivi che non sono riuscito a chiarire, questa documentazione di S. Fermo Minore confluisce in un momento imprecisato, ma forse abbastanza risalente, nell'archivio della grande casata vicentina, definitivamente radicatasi a Verona a fine Trecento.

⁽¹⁶⁾ Per questo avvicendamento, cfr. G. Vedovato, *La presenza benedettina a San Fermo Maggiore (inizio secolo XI – 1260)* e G. De Sandre Gasparini, *Il convento di San Fermo tra Duecento e primo Quattrocento*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni, Milano 2004, rispettivamente pp. 102-105 e 109-110.

c) Il terzo gruppo di documenti, miscellaneo, comprende una ventina di unità relative a enti ecclesiastici veronesi (S. Maria in Organo [n. 68], gli umiliati [n. 48]), a singoli individui (in alcuni casi, si tratta di testamenti [nn. 69, 79, 100]), a famiglie cittadine di una qualche notorietà nel Duecento e Trecento come i «de Caçetis» o i della Legge [nn. 67, 71]). È impossibile individuare i percorsi di queste carte e i loro legami con l'archivio Serego, o con l'archivio di S. Fermo Minore. In questo insieme eterogeneo, spiccano però tre diplomi imperiali (due in originale e uno in copia coeva; nn. 60, 61, 63) del terzo decennio del Trecento, concessi da Ludovico il Bavaro e Federico d'Asburgo a un personaggio notissimo della storia scaligera, quel Federico di Piccardo della Scala che fu signore della Valpolicella (a questo territorio si riferiscono due dei citati diplomi) e che fu tra i principalissimi collaboratori di Cangrande I, prima di percorrere negli anni Venti e Trenta del Duecento una sua non spregevole carriera, appunto all'ombra del Bavaro ⁽¹⁷⁾. Anche per questi pezzi di notevole importanza è impossibile sapere attraverso quali strade siano giunti nell'archivio Serego.

Nel paragrafo che segue si darà rapidamente conto di questa documentazione, e degli approfondimenti storiografici che consente, con particolare attenzione alla documentazione di XI e XII secolo, di seguito pubblicata. Ma anche la documentazione tre-quattrocentesca in questa sede regestata in più di un caso merita un'edizione, accompagnata da indagini più approfondite e specifiche, che mi riprometto di svolgere in futuro.

2. La documentazione concernente i monasteri veronesi di S. Fermo Maggiore e S. Fermo Minore

La documentazione antica concernente la chiesa e il monastero di S. Fermo Maggiore, ubicato sulla sponda dell'Adige nel luogo ove secondo la tradizione sarebbero stati martirizzati nell'anno 304 Fermo e Rustico, è molto scarsa. La stessa data dell'avvento dei benedettini nell'antica chiesa (attestata dal sec. VIII) è incerta, oscillando tra l'anno 996 (quando il vescovo Otberto concesse un privilegio alla chiesa, officiata dal clero secolare) e il 1084, quando un documento citato dal

⁽¹⁷⁾ G.M. Varanini, *Della Scala Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 416-420.

Canobbio informa che all'epoca esisteva una comunità monastica. Recentemente il Vedovato ha supposto che i benedettini abbiano sostituito il clero secolare «fra il secondo decennio e la metà del terzo (decennio) del XI secolo», ricollegandone l'avvento all'episcopato del vescovo Giovanni e inserendolo nella medesima temperie di rinnovamento che portò in Verona alla fondazione di un altro 'nuovo' monastero benedettino extramurario, quello dei SS. Nazaro e Celso ⁽¹⁸⁾, ma non vi sono prove sicure.

Risale al periodo pre-benedettino il più antico tra i documenti trascritti dal Cipolla nell'archivio Serego (n. 1). Si tratta di una permuta relativa a terre a Zevio, nella quale agisce per conto di S. Fermo «Liutefredus archipresbiter de ecclesia beatissimi Sancti Firmi et Rustici sita foris portam civitatis Verone, custos et rector ipsius scole». Purtroppo il documento non offre riferimenti cronologici, e a nulla serve, per circoscriverne la datazione, il riferimento all'impero di un Enrico. Insieme con la controparte del monastero (un Domenico del fu Domenico, abitante a Verona), sottoscrivono l'atto per la parte ecclesiastica tre preti – Ilderico (o Ildeberto), Lamberto o Bernardo –. Nessuno di questi tre figura tra quei preti (Martino, Andrea, Aliverto, Pietro) che forse con un paio di laici (Giovanni e Vivenzio) finanziano nel secolo XI la scrittura dei *quaterni* di un messale, facendovi riportare con formule diverse («Martinus presbiter scribere fecit me»; «Uiuenicus iussit scribere istum quaternum pro redemptione anime sue», ecc.) il proprio nome ⁽¹⁹⁾.

Di non minore rilievo è un atto del 1144 (n. 2), concernente una controversia tra l'abbazia di S. Fermo e la pieve di Ronco all'Adige per questioni di decima. La lite è discussa di fronte al vescovo

⁽¹⁸⁾ Vedovato, *La presenza benedettina* cit., p. 98.

⁽¹⁹⁾ Il manoscritto, sino a pochi decenni or sono conservato nell'archivio della parrocchia dei Santi Fermo e Rustico, è stato in anni non lontani trafugato; non ne fanno perciò menzione i contributi relativi alla liturgia e al culto dei santi compresi nel recente volume miscellaneo *I Santi Fermo e Rustico*, cit. Tornano di conseguenza preziose le pur scarse annotazioni del Cipolla, che lo vide a fine Ottocento. Egli ricorda che il manoscritto, dopo esser stato nelle mani di Scipione Maffei e di Giuseppe Bianchini, fu donato da costui nel 1732 a P.A. Albertini, arciprete del Clero intrinseco, dal quale dovette passare all'archivio della parrocchia. Queste le annotazioni trascritte dal Cipolla: «Martinus presbiter scribere fecit me», «Andreas presbiter scribere me fecit», «Alivertus presbiter scribere me fecit», «Iohannes scribere me fecit», «Uiuenicus iussit scribere istum quaternum pro redemptione anime sue», «Petrus presbiter scribere me fecit». Cfr. BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1154, fasc. «Parte di messale del sec. XI presso la chiesa dei SS. Fermo e Rustico in Verona».

Tebaldo che, insieme con i suoi assessori (il giudice Benenato e il causidico Alberico «de Teuzone»), la risolve a vantaggio del monastero anche sulla base del «consilium» di alcuni «sapientes»: i causidici Enrico, Alberico, Vivaldo, Milone, Adam, Enrico «de Artuicho», Alberico Pastora e Giovanni da Merlara. Si tratta di nomi ben noti del ceto dirigente veronese della prima età comunale; e a questo stesso ambiente riconduce la lista dei «boni homines» che fungono da testimoni: l'arciprete della cattedrale Gilberto, diversi canonici, altri giudici importanti come Bonzeno «de Lamberto» e Guido «Budello», il notaio Paltonario. Tra gli esponenti delle famiglie aristocratiche, sono presenti Corrado Crescenzi, Olderico Sacheto, Corrado «de Benzone» e «Aceri» (appartenenti, questi ultimi due, alla casata dei Benzi Armenardi, poi detti Confalonieri), «Ato Piperata», e altri ancora tra i quali anche Tebaldo Musio, esponente della ben nota casata dei Turriseudi (una delle più eminenti famiglie della *élite* veronese dei decenni centrali del sec. XII, e avvocato del monastero) ⁽²⁰⁾. Dunque, l'intero *establishment* cittadino è coinvolto a supporto di un monastero, che è evidentemente 'sentito' come provvisto di un ruolo civico importante. Va ricordato poi un altro dato significativo per la storia del monastero, che emerge in questa occasione. Tra le pezze d'appoggio documentarie che il vescovo menziona a supporto della sua decisione favorevole a S. Fermo, figura il primo documento noto relativo alla chiesa: egli proscioglie infatti l'abate dalle richieste dell'arciprete di Ronco all'Adige «inspecta concessione quam Otbertus episcopus fecit monasterio Sancti <Firmi> de decima sue terre de Runco». Risulta dunque indirettamente confermata l'attendibilità – recentemente ribadita, del resto, dal Vedovato ⁽²¹⁾ – di questo documento, attribuito al 996. Né basta ad inficiarla la lieve inesattezza del riferimento a San Fermo, nella concessione di Otberto, come «monasterium»: ciò che S. Fermo alla fine del sec. X certamente non era.

Una serie di atti successivi, tra XII e XIII secolo, permette invece di seguire alcune tappe del rafforzamento patrimoniale e istituzionale del monastero di S. Fermo, sotto gli abbaziati di Egidio (a partire dagli

⁽²⁰⁾ Su questi personaggi mi limito a rinviare in generale a A. Castagnetti, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona, 1987.

⁽²¹⁾ Vedovato, *La presenza benedettina* cit., p. 97.

anni Settanta) e di Gerolamo o Geronimo (dagli anni Novanta) ⁽²²⁾. Più che le concessioni di terre nel borgo (n. 4, del 1171; n. 6, del 1189), che pure dimostrano la solidità del rapporto con la società locale, sono interessanti al riguardo l'acquisto di «terra boskiva et prathiva et cum palude et cum domo» nel territorio di Bovo, nella *Campanea Maior* (1193; n. 7), e la ricevuta donazione (n. 8) della chiesa di Ognissanti di Negarine «sita in territorio Castri Rupti» in Valpolicella da parte dei due fondatori («structores»), Ottone e il suo defunto fratello «Sentichus» (che avevano ottenuto al riguardo un privilegio papale da papa Urbano III, verosimilmente durante il soggiorno della curia papale a Verona). Un cenno a parte merita poi la permuta (n. 10), mediante la quale l'abate Gerolamo nel 1206 ottiene terre ad Albaredo d'Adige, nella bassa pianura, ma cede ad Alberico e Bonzenello Crescenzi, rappresentanti di distinti rami («colonelli»: «pro se et suo colonello») della casata («parentes de parentao de Crescenciis»), un complesso edilizio posto in un luogo cruciale, di grande importanza strategica per la città intera ⁽²³⁾. Si trattava dell'ospedale e degli spazi ed edifici annessi («hospitale cum terris, domibus et stacione») ubicato alla testata di ponte Navi, con tutta probabilità sulla sinistra dell'Adige, come lascia intendere il riferimento ai beni del comune di Verona (identificabili col Campo Marzio: «introitus qui vadit ad comune») e il riferimento (contenuto in una clausola) alla famiglia di «Moçocanis», noto proprietario immobiliare egemone nella zona detta *Caudalonga*, immediatamente a valle di ponte Navi (coincidente con l'isolato compreso tra via S. Paolo, via Museo e lungadige porta Vittoria e immediati dintorni) ⁽²⁴⁾.

Ai Crescenzi, una delle famiglie *leaders* del partito dei Sambonifacio, il monastero di S. Fermo appare legato anche negli anni successivi. Nel 1215 l'abate Gerolamo (stando «in sala habitationis», dunque nella sua residenza all'interno del complesso monastico) investe infatti Uguccione e Rainone Crescenzi di terre a Sandrà, nella

⁽²²⁾ Per le vicende del monastero in questi anni, cfr. Vedovato, *La presenza benedettina* cit., p. 99.

⁽²³⁾ Sui Crescenzi cfr. Castagnetti, *La società veronese* cit., pp. 25-26.

⁽²⁴⁾ Un cenno in G.M. Varanini, *Dal castrum a 'Veronetta': aspetti dello sviluppo urbano a Verona (sinistra Adige) in età comunale*, in *Lo spazio nelle città venete (1152-1348). Espansioni urbane, tessuti viari, architetture*, Atti del II convegno nazionale di studio, Verona 11-13 dicembre 1997, a cura di E. Guidoni, U. Soragni, Roma, 2002, p. 41.

Gardesana, e a Bovo e Magnano, nella *Campaneia maior*, la grande estensione incolta posta a sud della città; inoltre, un gruppo di cittadini eminenti del quale oltre a Crescencinello e Bonzenello Crescenzi fanno parte Ruffino Capodiponte e il giudice Guasco da Illasi è investito di case e terre «iuxta ortum monasterii supra stratam Coursii», cioè sull'asse dell'attuale via Filippini-Corte Dogana ⁽²⁵⁾, con una convergenza di interessi nel controllo di questi spazi urbani che lascia sospettare un sottofondo politico (n. 13). S. Fermo era insomma legato al partito anti-ezzeliniano, e lo conferma anche la presenza nel monastero, nel 1235, del vescovo Iacopo da Breganze, accompagnato da alcuni familiari e da due chierici della chiesa di Monteforte d'Alpone (nella parte orientale del territorio veronese) ove a lungo fu fuoruscito (n. 15). Nell'occasione, il vescovo confermò all'abate i diritti decimali sulle località della *Campaneia maior* ove S. Fermo aveva una parte consistente del proprio patrimonio fondiario («de tota decima veteri et nova et iure decimationis omnium terrarum veterum et novalium totius curie et regule seu loci qui dicitur Bovum, Plonbacium, et Magnanum pertinentem ad episcopatum Verone»): località evidentemente a rischio.

Non sorprende allora che nel 1247, durante l'egemonia di Ezzelino III da Romano sul comune di Verona – anzi, precisamente nell'anno nel quale il quasi-signore della città rafforza l'apparato difensivo, costruendo una fortificazione nel cuore della città, vicino a S. Fermo – il monastero sia indirettamente coinvolto in una controversia relativa al controllo di un appezzamento di terra di evidente importanza strategica per la difesa urbana, contiguo a S. Fermo Minore, all'Adigetto («Fossatus civitatis») e all'Adige e alle mura cittadine. Il monastero ne aveva investito i fratelli Viviano e Tolomeo «de Bosomis», e costoro ne avevano a loro volta ceduto il diritto utile a Carnarolo Montecchi, plenipotenziario di Ezzelino III da Romano, per la forte somma di 390 lire. Il contrasto si appunta sulla autonomia decisionale della comunità monastica insediata in S. Fermo Minore. I «de Bosomis» negano infatti che S. Fermo Minore costituisca una cappella dipendente da S. Fermo Maggiore e affermano che i «fratres» che vi abitano non sono ivi posti «pro abbate et fratribus Sancti Firmi Maioris, immo pro vicinis ore ponuntur»; l'abate, rappresentato dal

(25) G.M. Varanini, *L'area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche*, in *I Santi Fermo e Rustico* cit., p. 87.

causidico Iacopo Marescotti, sostiene il contrario (nn. 21-22) ⁽²⁶⁾.

Riguardo all'età post-ezzeliniana e scaligera, la documentazione concernente S. Fermo Minore, pur non priva di spunti interessanti, relativi sia all'abbazia che alle chiese dipendenti (come S. Martino «ad Cornetum»: nn. 31-32) ⁽²⁷⁾, si fa più occasionale e complessivamente meno significativa.

3. I Serego tra Vicenza e Verona

La porzione più antica della documentazione concernente la famiglia Serego passata in rassegna (e forse selettivamente considerata) da Carlo Cipolla riguarda piuttosto il radicamento vicentino della famiglia, che non le sue relazioni antiche con Verona. Tali relazioni risalivano peraltro almeno agli inizi del XII secolo: ciò è noto dalle ricerche di Castagnetti ⁽²⁸⁾, e ne dà una riprova qui la conferma chiesta e ottenuta nel 1296 al vescovo di Verona Bonincontro, dal rappresentante di Enrico da Serego (appartenente al *colonello* dei Marassi)⁽²⁹⁾ delle investiture decimali in Mezzane e Lavagno concesse dai predecessori agli antenati di Enrico (n. 52). Nell'occasione furono esibite l'investitura del vescovo Bernardo a Ottone da Serego (1132), del vescovo Tebaldo a Guiberto da Serego (1142), del vescovo Norandino ai fratelli Odorico e Federico da Serego (1215).

Ma nella matura età comunale, e per buona parte dell'età scaligera (sino al trasferimento di Cortesia Serego a Verona, nell'*entourage* di Antonio e Bartolomeo della Scala), le radici della potenza dei Serego rimasero saldamente piantate a Vicenza e nel suo territorio. Riguardo alla città berica, la documentazione dell'archivio Serego consente di constatare nell'ultimo trentennio del Duecento i Serego (che in città risiedevano) ebbero un loro posto (non superiore a quello di altre casa-

⁽²⁶⁾ Per i rapporti tra le due istituzioni cfr. Vedovato, *La presenza benedettina* cit., p. 99.

⁽²⁷⁾ Per questa dipendenza cfr. Vedovato, *La presenza benedettina* cit., pp. 99-100.

⁽²⁸⁾ Cfr. ad es. A. Castagnetti, *I conti di Vicenza e Padova dall'età ottoniana al comune*, Verona, 1981, p. 39 (con riferimento alla presenza a Verona nel 1123 di Ottone da Serego).

⁽²⁹⁾ Per i *colonelli* (rami, discendenze) nei quali era distinta la *domus* dei da Serego, cfr. anche qui sotto, doc. n. 75.

te, ma non irrilevante) nell' articolato *establishment* finanziario e politico che governò Vicenza durante la custodia padovana, illustrato alcuni anni fa dalla monografia della Carlotto ⁽³⁰⁾. Nel 1286 e 1288 alcuni Serego sono ad esempio tra i fideiussori di grossi prestiti fatti dagli Scrovegni al comune di Vicenza (nn. 44 e 46). Ma in questa sede mi limiterò a evidenziare due momenti capitali del rapporto tra Vicenza e il suo territorio nel corso del Trecento e della affermazione della egemonia giurisdizionale della città sul contado, che la documentazione trascritta da Carlo Cipolla consente di illustrare in modo esemplare.

L'archivio Serego conservava infatti il fascicolo pergameneo che certificava la solenne presa di possesso da parte dei rappresentanti del comune di Vicenza dei castelli di Schio, Santorso, «montis Sumani», «castrum Sascoli», Meda, «Cuballum per quem itur Tridentum», «Bodi», Sarcedo, che gli eredi di Buverio Maltraversi (tra i quali Andrea del fu Uguccione da Serego) cedono alla città (novembre 1311, n. 59): un importantissimo passo avanti nel controllo del contado da parte del comune, compiuto grazie al venir meno di una signoria rurale tra le più consistenti ⁽³¹⁾. Conscio dell'importanza dell'evento, il comune di Vicenza volle conferire una particolare solennità alla documentazione: il fascicolo è descritto infatti dal Cipolla come adorno degli stemmi del comune di Vicenza, di Enrico VII e del vicario imperiale Aldrighetto Castelbarco.

Ma il processo di 'comitatina', che sembrava così felicemente avviato, si rivelò per il comune di Vicenza un traguardo difficile da conseguire. In controtendenza con quanto or ora esposto, negli stessi anni – fra Due e Trecento, e poi ben dentro anche il nuovo secolo – i Serego tessavano infatti la tela della loro egemonia sul territorio, controllando le istituzioni ecclesiastiche locali (a Sarego [giuspatronato sulla chiesa di S. Maria, n. 57] e a Lonigo), accaparrandosi i beni comuni (come la palude di Meledo: n. 53, anno 1296), acquistando terre, ottenendo dal vescovo di Vicenza la conferma degli «iura marigancie» (1323; n. 62) e dei diritti di decima, formidabile strumento di superiorità rispetto alle popolazioni rurali. Cosicché nel 1357, in una

⁽³⁰⁾ N. Carlotto, *La città custodita. Politica e finanza a Vicenza dalla caduta di Ezzelino al vicariato imperiale (1259-1312)*, Milano, 1993.

⁽³¹⁾ Per questo noto episodio, cfr. G.M. Varanini, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza, 1988, pp. 140, 147, con rinvio a precedente bibliografia.

coniuntura nella quale in diverse aree del distretto vicentino l'autorità dei signori rurali appariva ormai in declino e si manifestava la tendenza all'inurbamento (secondo un itinerario "dal castello al palazzo"), la potenza della consorteria dei Serego (suddivisa nei tre «colonnelli» dei «de Marassis», dei della Costa, e dei della Porta) appare all'apice. In un clamoroso processo di fronte alle autorità del comune cittadino, la «antiqua domus et nobilis» si scontra frontalmente con le comunità rurali di Sarego e di Meledo, che si appellano alla legge della città contro l'arbitrio e la violenza dei signori. «Sunt et fuerunt magni homines et potentes nunc amiciciarum et nunc personarum et amicorum in dicta villa et circumstantibus»; «tanta est et fuit nobilitas et potencia suprascriptorum de dictis colonelis in dicta villa Seratici per tempora suprascripta, quod omnem iurisdictionem, marigantiam et honorem spectantem dicto comuni et hominibus de Seratico habuissent et occupassent pro libito voluntatis sue sine contradicione» (n. 76) ⁽³²⁾. Queste le significative affermazioni di alcuni testimoni.

La documentazione di fine Trecento consente poi di illustrare il solido inserimento dei Serego nei gangli del potere scaligero soprattutto a partire dall'inizio della dominazione di Antonio e Bartolomeo della Scala; ma anche la capacità dei Serego di restare a galla anche dopo la fine della signoria scaligera. È a queste carte che si era innanzitutto rivolto l'interesse di Cipolla e di Biadego, all'inizio del secolo scorso: il recupero da parte di Cortesia di Bonifacio da Serego della possessione di Meledo, devoluta alla fattoria signorile (n. 86, anno 1380), la donazione a lui, da parte di Antonio della Scala, di una «domus magna» a Vicenza (doc. 89, anno 1382), il noto prestito di 2200 ducati che Iacopa Bevilacqua-Lazise, vedova di Cortesia e tutrice di Bonifacio, Cortesia *jr*, Cunizza, Samaritana e Alisia aveva fatto ad Antonio della Scala nel 1386 (n. 93, del 1388) ⁽³³⁾. Che almeno alcuni tra i Serego abbiano saputo mantenere una posizione di prestigio notevolissimo anche sotto la dominazione viscontea, è poi provato dall'interessante atto del febbraio 1389 (doc. 95), col quale Simone del fu Bonifacio da Serego, fratello di Cortesia *senior*, chiese e ottenne dal comune di Vicenza l'autorizzazione a predisporre una sepoltura per sé e per i suoi discendenti, nonché una decorazione pittorica, nella chiesa di S. Vincenzo, recentissimamente scelto a protettore della città, ubica-

⁽³²⁾ Per il contesto cfr. Varanini, *Nelle città della Marca* cit., pp. 583 ss.

⁽³³⁾ Biadego, *Cortesia da Serego* cit.

ta nella piazza principale di Vicenza ⁽³⁴⁾. Nel 1402-1403 infine, nella difficile crisi seguita alla morte di Giangaleazzo Visconti - una crisi che impose ai ceti dirigenti delle città venete di riposizionarsi rispetto ai rapidi mutamenti politici - Cortesia del fu Cortesia Serego appare ancora ai vertici della società veronese e vicentina: i 12.000 fiorini «solvendi texaurarie Camere» sono garantiti per suo conto da una serie di illustri fideiussori veronesi e vicentini, che vanno dallo stesso Antonio Maffei a Taddea Bevilacqua, a commercianti come Zonta Guarienti, Gaspare da Quinto, Oliviero Spolverini. Fra tutti, va segnalato in particolare Iacopo da Thiene che si era impegnato per ben 4000 ducati (n. 102).

⁽³⁴⁾ Cfr. per ora G. Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III t. 1 (*Il Trecento*), Vicenza, 1958, pp. 627 ss., con deduzioni e considerazioni che vanno riesaminate; cercherò di farlo in un prossimo lavoro, pubblicando il documento. Per la politica di 'immagine' dei Serego fra Tre e Quattrocento, cfr. anche le pagine introduttive della monografia di Franco, *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego* cit., pp. 17-20.

Edizione dei documenti n. 1-12 (sec. XI-1207) e regesto o segnalazione dei documenti nn. 13-102*

1. [1021 febbraio 14 – 1022 febbraio 13] oppure [1053 dicembre 25

* Nell'apparato dei documenti editi, e a fianco della datazione nel caso dei documenti regestati, è riportata la numerazione in cifre romane (on relativa paginazione) dei quaderni del Cipolla.

Per quanto condotte con impegno e con una certa padronanza del mestiere, le trascrizioni eseguite dal Cipolla, sulle quali si fonda l'edizione dei documenti conservati ai primi del Novecento nell'archivio Serego (dal sec. XI al 1207) che qui si propone, non sono esenti da incertezze, in qualche caso dovute sicuramente alla fretta; e non furono in ogni caso riviste sistematicamente. Dei problemi che aveva lasciato insoluti, il Cipolla è ovviamente consapevole: in diversi casi riprodusse – nelle note in calce ad ogni singola pagina, o talvolta all'interno del testo – compendi il cui scioglimento gli appariva incerto (sia nei documenti più antichi, che in quelli più recenti); e successivamente alla prima trascrizione intervenne almeno un paio di volte con ripensamenti e correzioni, introducendo emendazioni a penna (con inchiostro un po' più scuro) o a matita. Tra le incertezze più gravi (accresciute forse anche dal fatto che il lavoro fu svolto a intermittenza, nell'arco di un decennio) va segnalato l'uso irregolare dei segni convenzionali che indicano le diverse fattispecie di lacuna (lacune del testo derivanti da danneggiamenti del supporto, lacune lasciate volontariamente dallo scriba, e inoltre incertezze di lettura). Si incontrano sia un numero convenzionale di punti (tre, introdotti senza parentesi; è il caso più frequente), sia un numero maggiore di punti (che è ragionevole ipotizzare corrispondano a lacune di maggiore entità rispetto alle precedenti), sia linee di vario numero (a loro volta, sembra, usate preferenzialmente in occasione di lacune di una certa consistenza), sia infine asterischi. Conservando gli asterischi (nella fondata supposizione che rinviino a spazi bianchi presenti originariamente nel testo), ho invece uniformato convenzionalmente a tre punti (tra parentesi quadre, supponendo che si tratti in tutto o in parte di lacune dovute a guasti del supporto) gli altri 'indicatori di lacuna'. Ho ovviamente esaminato, e per lo più accettato, le integrazioni proposte dal Cipolla (che usa solo le parentesi quadre), uniformando alla prassi attuale l'uso delle parentesi. Quanto agli altri elementi dell'apparato, i problemi sono minori, pur restando molto scarse (anzi, decisamente carenti per gli standard attuali) le indicazioni del trascrittore. Cipolla segnala sempre gli elementi fondamentali della tradizione del testo (se originale, o copia autentica); premette se necessario notizie sullo stato di conservazione del supporto, e sovente sulle caratteristiche della scrittura, alla quale è sempre interessato. Le sue annotazioni paleografiche, sono in genere sobrie, talvolta assumono una certa ampiezza, e prevedono anche qualche trascrizione imitativa (come negli *incipit*, «Fredericus» e «Ludovicus», dei tre diplomi imperiali del terzo decennio del Trecento). Ho segnalato in nota con la sigla C.C. tra parentesi quadre le note paleografiche del Cipolla. Segnalo infine che il Cipolla usa la sigla «m'» per indicare un intervento dello scriba successivo alla stesura.

Un discorso a parte va fatto per il doc. n. 1, lacunoso e particolarmente problematico quanto al formulario; nuoce particolarmente, in questo caso, la mancata descri-

– 1054 dicembre 24] oppure [1063 maggio 10 – 1064 maggio 9]

Liutefredo, *custos et rector* della scola dei SS. Fermo e Rustico di Verona, cede in permuta a Domenico del fu Domenico di Verona un appezzamento di terra sito nel castello di Zevio, ottenendo in cambio due appezzamenti arativi nel territorio di Zevio in località *Casale Pistulo* e ad *Auça*.

Copia semplice. Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno II, pp. 20-24 [B].

A p. 20, sul margine superiore, di mano di C. Cipolla: «Orig., sciupato al lato d.». In calce alle pp. 20, 21 e 22 il Cipolla riproduce in modo imitativo alcune lettere con compendi. A p. 24: «Il regesto sul *v* è molto sciupato, in causa dell'attrito delle mani. Nel *r* le firme sono autografe. Pure sul *v* di mano del sec. XI-XII: "Commutacio de terra in castro Gebito [...] in Casale [...]».

Sul verso, trascritto in B a pp. 23-24 di seguito al testo: «[...] iuris quidem suprascripta scola [terra] vagiva in loco uno infra castro Gebyto per longitudinem pertica I pedes octo, latto de uno capite pertica I pedes I, de alio capite pertica I, qui de uno lato Martino, de alio Adam, de uno capite via, de alio ingresus. Terra aratoria in locas duas iuris eidem Dominico, qui positi sunt in Gebyto primo loco terra aratoria ubi dicitur Casale Pestulo per longitudinem perticas XXXXIII et de uno capite perticas VI, de alio capite perticas octo pedes VI. [De uno lato] Teudaldo, de alio lato Gezo [de uno capite via. Secundo] loco terra aratoria [ubi dicitur ad Auça] de uno capite perticas III [...], de uno latere [...]. Similiter stimaverunt Dominico f(ilius) q(uon)d(am) <B Dominico et> Berto et [Iohannes ...] et Alberto [f(ilius) q(uon)d(am) Gisemperto] <B Alberto ...> de Gebyto misis [Lam]berto <B misis ... Berto> et [Lamberto et Bernardo presbiteris] <B et ...> de civitate Verona. [... Dominico qui] et Bernardo et Zeno»; *e anch'esso trascritto in B di seguito al testo, con l'annotazione* «di altra mano», «Commutacio de terra in castro Gebito [...] in Casale [Pistulo]».

zione del pezzo e la mancata indicazione dell'estensione delle lacune e della fine di rigo. Ringrazio Antonio Ciaralli dell'aiuto che mi ha dato per migliorare l'edizione di questo importante documento, restando ovviamente mia la responsabilità di tutti gli errori eventualmente rimasti.

Sulla base della notizia dorsale la lunghezza della terra data in permuta da Liutefredo è di cinque pertiche e sei piedi; la misura è evidentemente saltata nel testo, ma la mancata segnalazione della lacuna da parte del Cipolla non consente di operare la restituzione.

La datazione, per probabile danno subito dalla pergamena, piuttosto che da lacuna intenzionalmente lasciata dal notaio Gumberto, risulta priva della cifra indizionale. Poiché essa è espressa secondo l'era di impero di un Enrico e poiché l'assetto formulare del documento è congruente con il secolo XI (anzi con la prima metà / metà del secolo) le possibilità che si offrono sono le seguenti. Enrico II: 1021 febbraio 14 – 1022 febbraio 13; Enrico III: 1053 dicembre 25 – 1054 dicembre 24; Enrico IV: 1063 maggio 10 – 1064 maggio 9.

[✠]^(a) In nomine domini nostri Iesu Christi, regnante domno nostro Henrico imperatore Deo propicio hic in Italia anno octavo, sub die de mense marcii indicione [...]^(b). Sic in Dei nomine placuit atque convenit inter Liutefredus archipresbiter de ecclesia beatissimi sancti Firmi et Rustici sita foris p[orta] civitatis Verone custos et rector ipsius scole^(c) necnon et inter Dominicus filius quondam itemque Dominicus abit(ator)^(d) in civitate [Verone] ut in Dei nomine ambes partes inter se titulo comutacionis facere deberint quod ita fecerunt^(e). Dedit atque tradavit i(n) p[rimis iam]^(f) antedictus domnus Liutefredus archiprespiter da pars predicta scolam in comutacione eidem predicto Dominico ad presente <die> ad tuam proprietatem ad abendum, idest terra vagiva in loco uno iuris qui pertinet de suprascripta ecclesia Sancti Firmi et Rustici <que posita est>^(g) in finibus Veronensibus infra castro Gebito, habet per longitudinem^(h) pertica una pedes octo <de uno> lato, de uno capite pertica una pedes uno, de [alio] lato pertica una; de uno latus Martino abet, de alio latus Adam⁽ⁱ⁾ abet, de uno capite via percurrentem, de alio capite [ingresso]^(j) percurrentem. ad invicem iam antedictus donus Liutefredus archypresbiter da pars predicta scola [sacerdotum in commutatione da]^(k) predicto Dominico de suis propriis rebus ad iura predicta ecclesia Sancti Firmi et Rustici proprietario nomine ad abendum [id est terra]^(l) aratoria in locas duas iuris eidem predicto Dominico, qui positi sunt in finibus Veronensibus in loco et fundo Gebyto, primo loco [terra]^(m) aratoria locus ubi dicitur Casale Pistulo, habet per longitudinem⁽ⁿ⁾ perticas^(o) quadraginta et quattuor lato, de uno capite perticas sex, [de alio] capite perticas octo pedes sex; qui de

uno lattu Teudaldo abet, de alio latus Gezo habet, de uno capite via percurrentem, de [de alio latus]^(p) ingresso cumuno percurrentem. Secundo loco terra aratoria locus ubi dicitur ad Auça, habet per longitudinem pertic[as ...] et quattuor, pedes sex lato, de uno capite perticas sex, de alio capite lato perticas quattuor pedes sex; qui de uno latus [...] Laurencius posidet, de alio latus Petrus abet, de ambobus capitibus ingresso cumuno percurrentem. Mensuratum vero fuit suprascripta res super totum ad pertica legitima de pedes duodecim ad extensis brachiis mensuratum, et infra desingnatas locos mensuras seu et predictas coerencias cum omnia super se abente. Quam predictis comutatores que sibi ambos partes unus alterius ad invicem tradiderunt et invicem sibidem nullam reservaverunt ab ipsis rebus una cum ingresis cumunis. H[anc autem] ipsa^(q) comutacio visa atque estimata est ex utraque parcium^(r) per Ildericus et Lambertus et Bernardus presbiteris da pars predicta scolam et circa eis fuerunt Deos timentes homines eorum fides admittitur, id sunt Domini[cus] filius quondam Berto et Iohannes germano eius et Alberto filius quondam Gisemperto de vico Gebyto ut ipsi toti insimul estimaverunt iusta lege quod pars suprascriptam scolam ab illo die^(s) plus meliorem et ampliorem rem receperint, promittentes autem propterea ipsis comutatores ut si ipsis vel ad eorum subcesores adque eredes ut si qua pars quandoque tempore si [contra ea que comut(atores)]^(o) fecerunt atque tradaverunt, ire^(w) quandoque tentaverint aut eam infringere voluerint et ab omni homine non defensaverint et probatum fuerit, tunc tantum et in quantum suprascripta comutacio cum omnia super se [abente]^(v) eo tempore in consimile locis sub restimacione^(w) melioratas res valuerint duplare promiserunt de quantum [exinde]^(x) unus alterius eodem defendere non potuerint aut contendere vel minuere quesierint in duplum resti[uantur]^(y) pars parti fidem servantibus cui super quem culpam rexpexerint ab ipso qui in suam salvam fidem vel [scripto]^(z) permanserint vel ad eorum subcesores adque eredes aut cui ipsi dederint. Et hac pagina comutacionis sicut supra legitur omnique tempore firmam et stabilis, inconvulsa et inrevocabilis permaneat sine omni contradicione cum stipulacione subnixa. Acto in civitate Verona feliciter.

Signum ✠ manus suprascripto Dominico qui hac pagina comutacionis fieri rogavit ad omnia suprascripta.

✠ Ego Ildebertus presbiter in hac comutacione misus interfui et manus meas subscripsi.

✠ Ego Lambertus presbiter in hac comutacione misus interfui et manus meas subscripsi.

✠ Ego Bernardus presbiter in hac comutacione misus interfui, manu mea subscripsi.

Signum +++ manibus suprascriptorum, id sunt Dominico et Iohannes germanis et Alberto ut ipsi totim insimul estimaverunt et manus suorum posuerunt. Signum +++ manibus Dominico qui Bernardo dicitur et Zeno filius quondam Adelberto [...] viventes lege romana. Signum ++ manibus Petro et Zeno testes.

✠ Ego Gumbertus notarius rogatus qui hanc paginam scripsi et postradata co[mplevi].

(a) Om. B. (b) lacuna segnalata da cinque lineette (c) B scole con segno di compendio sulla e finale; segue tra parentesi un tentativo di trascrizione imitativa (d) B abitans (e) B quos confeterunt (f) B ip... (g) B Rustici ... (h) Cfr. nota introduttiva; in calce lg con segno di compendio (i) B Adem, ma cfr. la notizia dorsale. (j) B capite ... (k) B scola ... (l) B abendum ... (m) B loco ... (n) in calce lgn con segno di compendio (o) B p(er)t (p) B de ... (q) B h... ipsa (r) B ex utra quod precium (s) B de (t) B fi ... comutacionem (u) B sic (v) B se ... (w) Così B. (x) B da quantum ... (y) B res sti.. (z) B vel ...

2. [1098] oppure [1104] oppure [1110] oppure [1121] oppure [1127] oppure [1132] oppure [1138], febbraio 5

Ottone del fu Nobile, chierico, dona all'altare dei santi Fermo e Rustico di Verona i diritti che, in forza di un privilegio concessogli da papa Urbano [II], possiede sulla chiesa di Ognissanti nel territorio di Castelrotto [in Valpolicella], da lui costruita insieme con il defunto fratello Sentico giudice.

Copia semplice. Biblioteca Civica di Verona, *Carte Cipolla*, b. 1177, Archivio Serego, quaderno II, pp. 25-26 [B].

A p. 25, sul margine superiore, «Orig.».

Sul verso, trascritto in B a p. 26 di seguito al testo, con l'annotazione «di mano del sec. XII»: «carta offersionis quam fecit Oto et Sentichus de capella Omnium Sanctorum».

Il documento è databile *ante* 1139 perché in tale data la chiesa figura già nel privilegio concesso dal papa al monastero dei SS. Fermo e Rustico (cfr.

Vedovato, *La presenza benedettina* cit., in *I Santi Fermo e Rustico* cit., p. 99), e *post* 1088 perché si fa riferimento a un privilegio di Urbano II concesso «illi», e dunque direttamente al fondatore della chiesa. In quell'arco di anni il 5 febbraio cadeva di venerdì negli anni 1098, 1104, 1110, 1121, 1127, 1132 e 1138.

Il notaio Martino è con tutta probabilità il medesimo «Martinus notarius» che roga in Verona tre documenti conservati in Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto, perg. 6927 (1141 dicembre 14), 6929 (1142 aprile 24), 6932 (1143 gennaio 24). Nel secondo di questi tre casi, la formula di *completio* è molto simile a quella del presente documento.

Die veneris quod est quinto die intrante mense februarii in claustrum monasterii quod est edificatum extra urbem Verone ad onorem Dei et beatissimorum sanctorum martirum Firmi et Rustici, presencia bonorum hominum quorum nomina ic subter leguntur idest Adam de Mangena, Tobaldus avocatus eiusdem monasterii et Bono qui Beviaqua dicitur et Viviano filis eius et Riprando atque Iohannes et aliorum plurimorum hominum. Ibique in eorum monacorum presencia, per librum salutiferum monacorum quod apelatur regula sancti Benedicti que in manibus tenebat, Oto filius quondam Nobili investivit altare iamdictorum sanctorum martirum nominative de omni iure ac potestate seu dignitate privilegii quod concessum erat illi ex parte Urbani pape de ecclesia Omnium Sanctorum sita in territorio Castri Rupti quem ipse iamdictus Oto et Sentichus iudex germanus eius in sua construxerant proprietate, sub ac videlicet observacione et munimine ut ipsi confratres qui ibidem modo sunt vel qui deinceps fuerun<t> in ipso monasterio vigorem habeant in eadem ecclesia Omnium Sanctorum clericos et pr<esbiter>os ponere ad officium Dei et eiusdem capelle faciendum, et de omnibus prediis ecclesie quod ipsi structores iamdicti Oto et Sentichus frater suus defunctus quem in eadem capella dederunt vel quocumque alio modo ab omnibus^(a) hominibus delegate ibidem sunt vel fuerunt pro anima sua et defuncti fratris sui et aliorum parium suorum^(b) prout iuste et legaliter potuit vel quantum in sua potestate et patrocinio illi pertinere videbatur suprascripto monasterio gratis obtulit et concessit, sane ut [...] ^(c) eiusdem monasterii non oblita sua promissione una cum abbate suo futuro vel aliis in eadem ecclesia futuris mittant in omni anno ad sanctam Ecclesiam Rome beate Petri apostoli medietatem unius libre cere et denareum^(d) unum veronensem commemoracionis causa. Actum in iamdicto loco feliciter.

✠ Oto Dei gratia clericus m(anu) m(ea) s(ub)s(cripsi). Signum pro m(anibus) ++++ suprascriptorum hominum Adam, Tobaldus, Bono, Viviano, Riprando qui ibi [...](^e) ut supra interfuerunt.
(ST) Ego Martinus notarius ibi fui et hunc brevem scripsi.

(a) *B onius*. (b) *B corretto su suorunt*. (c) *B segnala in calce la lacuna con la parola rottura*. (d) *così* (e) *B riporta in calce l'annotazione* seguivano alcune lettere lavate.

3. 1144 giugno 21

Nella controversia tra il monastero di Santi Fermo Maggiore di Verona e la pieve di Ronco all'Adige per diritti decimali in Ronco, Tebaldo vescovo di Verona sentenza in favore del monastero.

Biblioteca Civica di Verona, *Carte Cipolla*, b. 1177, Archivio Serego, quaderno III, pp. 17-18 [B].

In calce, a p. 18 «(originale)». Manca in realtà la sottoscrizione notarile.

(ST) Die iovis qui fuit decimus kalendas iulii, in presentia bonorum hominum, hii sunt Gilbertus archipresbiter maioris ecclesie, magister Pontius, Manfredus de Cerrea, presbiter Reginzo, magister Enricus, magister Vivaldus, magister Albericus, magister Gerardus, Enricus de Artuicho, Milo, Adam iudex, Albericus Pastora, Iohannes de Merlara, Bonus Zeno de Lamberto, Wido Budello, Paltonarius notarius, Tedaldus Musius advocatus monasterii Sancti Firmi, Conradus de Crescentio, Wido de Borfolo, Capreta, Ato Piperata, Retero et Bonusiohannes fratres, Albertus de Prando, Odelricus Saketus, Negrebonus, Conradus de Benzzone, Calvus ferarius et filius eius, Ubertus Bastardus, Enricus longus, Aceri, Tancredus presbiter de Runco, Vilanus, Albericus de Rustico^(a) de Runco, Albizo et aliorum. In eorum presentian, cum lis esset et agitaretur inter abbatem Sancti Firmi et archipresbiterum et clericos de ecclesia et plebe de Runco de decima de terra Sancti Firmi que iacet in Runco in loco qui dicitur Runcadizo, ante dominum Tebaldum episcopum Verone et ante Benenatum iudicem et Albericum de Teuzzone causidicum qui erant assessores episcopi iamdictus archipresbiter de Runco una cum clericis suis conquestus erat de abbate et monachis Sanctorum Firmi et Rustici qui detinebant decimam iamdicte terre Sancti Firmi que iacet in Runco quam dicebant se debere habere. Auditis rationibus et allega-

tionibus, instrumentis utriusque partis visis et inspectis, et bene consideratis et testibus producti ex utraque parte et visa et inspecta concessione quam Otbertus^(b) episcopus fecit monasterio Santi <Firmi> de decima sue terre de Runco, tunc dominus Tebaldus veronensis episcopus, tum ex concessione Otoberi episcopi quam fecit monasterio Sancti Firmi, tum istis et aliis rationibus multis, tum etiam propria discretionem ipsius et consilio suorum proborum assessorum, videlicet Benenati causidici et Alberici de Teuzone, et aliorum sapientum consilio, videlicet magistri Enrici et Alberici et Vivaldi et Henrici de Artuicho et Milonis et Ade et Alberici Pastore et Iohannis de Merlara causidic, orum^(c) absolvit abbate et monachos Sancti Firmi ab hac lite huius decime et precepit archipresbitero de Runco et ceteris eius clericis qui ibi erant ut de cetero quiescant et ulterius abbatem vel monasterium non infestent de hac decima vel impediunt. Anno Domini millesimo centesimo quadragesimo quarto, suprascripto die, indicione septima. Actum in sala domini episcopi Tebaldi feliciter.

(a) *B ha in calce l'annotazione* queste due parole «de R(ustic)o» furono di m' aggiunte, interlinearmente [C.C.]. (b) *B ha in calce l'annotazione* prime due lettere su rasura ma di m' [C.C.].

4. 1169 maggio 4

Egidio abate di S. Fermo Maggiore investe in perpetuo Vivaldo *de Toculo* di Zevio di un appezzamento di terra sito nella villa di Zevio in località *ad Callem anticam in hora Brolli*, per il censo annuo di 6 soldi veronesi.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno II, pp. 29-30 [B].

A p. 29 in alto: «Originale».

(ST) Die dominico quarto intrante madio, in clauastro monasterii Sancti Firmi, in presencia Iohannis de Toculo, Viviani Consaloni, Albertini, Benenati et aliorum. Ibique in eorum presencia dominus Egidius abbas suprascripti monasterii consensu et loquela domini Antonii monaci et Peregrini massarii iure locationis in perpetuum investivit Vivaldum de Toculo de Gebito de pecia una de terra iuris suprascripti monasterii que iacet in villa Gebeti ad Callem anticam in hora Brolli, habet per longum perticas legitimas duodecim et pedes quinque, de uno capite habet

perticas quatuor, de alio habet perticas tres et pedes duos et medium, de uno latere iura Sancti Firmi, de alio quondam Alberti Tince iura, de uno capite iura Sancti Firmi, de alio est peciola una de terra iuris suprascripti monasterii que est huius locatoris et habet per longum perticas quatuor minus unum pedem, de capitibus perticas tres et pedes sex, de uno latere via, de capite iura Sancti Firmi, eo videlicet ordine et pacto quod suprascriptus conductor et sui heredes perpetualiter habere et tenere debent suprascriptam terram et suprascriptam peciolam ad fictum eidem monasterio reddendum omni anno in festo sancti Firmi sex solidos denariorum veronensium et in sancto Stephano unum caponem, sin autem infra octavam debent induplare et non liceat ei conductori vel suo heredi vendere, donare vel alienare suum ius quod habent in suprascripta terra extra suos heredes sine loquela suprascripti locatoris vel suorum successorum, alia superimposita inter eos fieri non debet. De quibus penam inter se posuerunt ut qui ex ipsis contrahentibus aut eorum successoribus vel heredibus in eis omnibus que supra leguntur non permanserint ut si iamdictus locator vel sui successores tollere aut si iamdictus conductor vel sui heredes dimittere noluerint et ceu supra legitur in integrum non adimpleverint obligaverunt inter se componere pars parti pactum servanti pena viginti solidorum veronensium, pena vero soluta huic suprascripto pacto stare debent. Factum est [...] suprascripto loco. Anno a nativitate Domini millesimo centesimo sexagesimo nono, indictione secunda.

(ST) Ego Vivianus domini imperatoris Frederici notarius rogatus interfui et scripsi.

5. 1171 [gennaio, aprile o luglio] 12

Egidio abate di S. Fermo Maggiore loca a Crescencino figlio di Mireto di Chiavica, che agisce a nome del padre, un appezzamento con casa in località *Braida*, per il censo annuo di 4 soldi veronesi.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno IV, pp. 6-7 [B].

A p. 6 in alto: «Orig., è in cattive condizioni perché sciupato dall'umidità che ne affievolì il carattere».

(ST) Die lune XII^(a) anno autem domini nostri Iesu Christi M. C. LXXI., indicione quarta, in atrio monasterii Sancti Firmi, in presentia Berni tinctoris, Vivaldi de Claviga, Viviani de Marchesio, Alberti Capitis Veretri,

Magoni et aliorum. Domnus Egidius abas suprascripti monasterii, presentibus domino Benedicto, Vivano, Antonio, Abundo, Peregrino, nomine locationis investivit Crescencinum filium Mireti de Claviga in vice ipsius Mireti de una pecia terre cum casa que iacet in Braida, ab uno latere habet Granellus, ab altero Tebaldus monachus, ab uno capite trahit via, ab altero est curtis quedam, hoc modo ut ipse Miretus et sui heredes ex eo descendentes perpetuo habeant reddendo omni anno suprascripto monasterio quattuor solidos denariorum Veronensium in festo Omnium Sanctorum alioquin intra octavam duplum, et non habeat potestatem alienandi vel obligandi ius suum, set si voluerit vendere prius nunciet suprascripto locatori et ei emere volenti pro quinque solidis minus det quam ab alio accipere poterit, alioquin cum eius licentia vendat homini qui non impediat monasterium de tuto. Penam quoque .XL. solidos Veronensis monete invicem stipulati fuerunt, ut qui ex eis exierit ex his que dicta sunt et mandaret permanenti et post penam solutam pacto stare. Hinc duo carte unius tenoris facte sunt.

✠ Ego Albertus sacri palatii notarius interfui et scripsi.

(a) *B segue lacuna.*

6. 1179 maggio 13

Bonifacino de Madio di porta S. Zeno di Verona e sua moglie Adelasia vendono a Gislando del fu Attone da Bussolengo un appezzamento di terra arativo e vignato nel territorio di Sandrà, in località *Mons ferrarius*.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno I, pp. 36-37 [B].

A p. 36, in alto: «Orig.»

[In nomine domini] Dei eterni, anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo septuagesimo nono, die dominico [ter]ciodecimo intrante madio, indicione duodecima. Bonifacinus de Madio de porta Sancti Çenonis et eius uxor Adellasia [...] ^(a) titulo vendicionis ad proprium investiverunt Gislandum filium quondam Attonis ^(b) de Gusolengo nominative de pecia una [de ter]ra cum vineis et aratoria insim[ul tenente], iuris sui, que iacet in pertinentia Sandradi in loco qui dicitur Mons ferrarius, [es]t per longum de uno latere per-

tice ****, de alio pertice idem, de uno capite habet perticas idem, de alio perticas idem, coheret ei a mane Talamassius et Burella, a sero Rainaldus Surdus et filii quondam Otoni Boni de Mola[...], a monte iura Sancti Danielis, a meridie iura Sancti Andreae de Sandrado, et cesserunt ei ut exinde in tenutam intraret et pro eo emptore predictam vendicionem tenere manifestaverunt et confessi fuerunt illi venditores suprascriptam vendicionem cum omnibus suis pertinentiis sicut ipse et pater predictae Adellasiae et eius antecessores habuerunt et tenuerunt hucusque defendere, auctorizare ab omni homine omnique tempore per se et per suos heredes suprascripto emptori et suis heredibus vel etiam cui dederit, quod si defendere non poterint duplare sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub exstimaacione in consimili loco stipulatione precedente promiserunt, et nulli alii venditam, donatam, alienatam vel traditam suprascriptam vendicionem a suprascripto emptori esse manifestaverunt. Actum hoc in porta Sancti Zenonis, in domo suprascriptorum venditorum. Interfuerunt ibi testes infrascripti vocati et rogati, videlicet Nobilinus, Paltonerius, [...] et Sailus fratres, Annus novus atque Çanninus filius Ral [...].

(ST) Ego Casetus notarius interfui et hanc cartam vendicionis rogatus scripsi.

(a) *B lacuna di dimensioni non precisabili.* (b) *B Attonis corretto a matita su Attone.*

7. 1189 luglio 16

Geronimo abate di S. Fermo Maggiore investe in perpetuo Armerina del fu Adelardo di un appezzamento di terra con casa nella *braida* di S. Fermo, per il censo anno di 2 minali di frumento *ad minale anticum* e di 5 soldi veronesi meno tre denari.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno II, pp. 27-28 [B].

A p. 27 in alto «Orig.».

Sul verso, trascritto in B a p. 27 di seguito al testo, con l'annotazione «di mano del sec. XII»: «locatio Armerine sive [...]».

(ST) Die dominico sexto decimo intrante iulio, sub domo monasterii Sancti Firmi, in presentia Nigri pistoris, Tebaldi de Murlono, Boniçenonis de Malodente, Viviani de Raf[aldo], Odonis de Braida, Aldonis et Galiciani. Ibiq[ue] dominus Geronimus suprascripti monaste-

rii abas presentibus et consentientibus domino Iordano monaco et Abatino diacono nomine locationis in perpetuum investivit Armerinam filiam quondam Adelardi de pecia una terra cum casa et curte et orto que iacet in braida Sancti Firmi, de uno latere Iacobinus de Montegambano tenet, de alio Benefatinus et Vivianus, de capite Bonetus de Pelegrino, de alio via, tali vero pacto quod ipsa Armerina et sui utriusque sexus heredes perpetualiter eam habere et tenere debent et facere in ea quod eis conveniens fuerit, ad fictum eidem locatori e suis successoribus reddendum omni anno semper in festo Omnium Sanctorum duo minalia frumenti ad minale anticum cum quo fictum braide solvitur et solidos quinque minus tres denarios veronensis monete. Si in suprascripto die fictum non solverti, infra octavam induplare debet, et suum ius quod in ea habet si ipsa Armerina vel sui heredes vendere voluerint suprascripto locatori vel suis successoribus nunciare debent et decem solidos ad minus eis dare quam alteri, si vero emere noluerint infra triginta dies postquam eis requisitum fuerit consilio locatoris vel suorum successorum dent tali persone que non impediant locatorem de ficto, alia superimposita inter eos fieri non debent. De quibus penam inter se posuerunt ut si iamdictus locator vel sui successores tollere aut si iamdicta Armerina vel sui heredes dimitt[ere] voluerint et ceu supra legitur in integrum non adimpleverint, obligaverunt inter se componere pars parti pactum servanti penam centum solidorum veronensium, pena vero soluta huic suprascripto pacto stare debent. Factum est suprascripto loco, anno a nativitate Domini millesimo centesimo octuagesimo nono, indictione septima.

(ST) Ego Vivianus domini imperatoris Frederici notarius rogatus interfui et scripsi.

8. 1193 novembre 7 o 14

Sachetino e il fratello Corradino, figli del fu *Lovetha* di Verona, vendono a Geronimo abate di S. Fermo Maggiore alcuni appezzamenti di terra prativa, boscosa e paludosa siti nel territorio di Bovo. Sicilia loro madre consente alla vendita.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno VI, pp. 56-64 [B].

A p. 56 «Orig.»

L'originale era probabilmente danneggiato, in misura non modesta, nella parte superiore e in quella inferiore della pergamena, come si può ipotizzare dalle

lacune, peraltro non segnalate espressamente dal trascrittore.

In nomine domini Dei eterni. Anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo nonagesimo tercio, imperante [...] imperii tertio, die dominico qui fuit [...] intrante mense novembris. Constat me [Saketinum] [...] et maiorem XVII annis [...] monasterii Sanctorum martirum Firmi et Rustici [...] sunt, inter nos convenimus nomine [vendicionis] [...] cum bosco et prathiva et cum palude et partim aratoria, partim [...] et cum [domo] [...] marognis, cum pascuis, silvis, saletibus et cum venacionibus, [...], pisscacionibus, paicis, cum aquis aquarumque ductibus et cum omni honore et districtu mihi et meo fratri Conradino pertinenti, que omnia habere et possidere visi sumus in pertinentia Bovi, habet per longum de uno latere a mane perticas legitimas ducentas et XX et unum simise minus, de uno capite a septentrione perticas LX, de alio latere a sero perticas centum et duos pedes, de capite [...] ubi [...] habet perticas XXVIII et pedes VI, de capite quem a meridie usque ad angulum Te[...] perticas XLVII, a predicto angulo ubi revolvitur contra meridie usque ad alium angulum de capite tere hospitalis habet perticas LXXXVI et pedes VI, a predicto angulo iuxta teram hospitalis Sancti Zenonis usque ad teram filiorum quondam Enrigeti Migole habet perticas LXXIII et pedes X, a predicto [angulo] iuxta teram filiorum Enrigeti et iuxta teram illorum de Scopatis usque ad teram Sancti Firmi usque ad mediam paludem habet perticas LXXXVIII, ad perticas duodecim pedum pro unaquaque pertica. Coheret ei de uno latere a mane et de capite septentrionali iura suprascripti monasterii Sancti Firmi, de alio latere a sero iura domini Riprandini et filiorum Warienti de Squasaç(ovis), a meridie iura Sancti Firmi que [fuerunt] quondam Encini Ruçerini et iura hospitalis, et de latere similiter quondam Enrigeti Migole et terra illorum de Scopatis. Quam autem suprascriptam peciam de terra boskiva et prathiva et cum palude et cum domo suprascripta et cum omnibus suprascriptis, et secunda quod superius determinata est et cum via que est a sero veniendo Veronam, una cum accessionibus et ingressibus eius seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter supra legitur in integrum, iura mei et infrascripti mei fratris ab hac die per me et per suprascriptum meum fratrem et ego in solidum vobis et domino Geronimo abati suprascripto eptore pro suprascripto precio vendo, trado, emancipo, nulli allii est vendita donata alienata obligata vel tradita nisi vobis, et faciatis exinde vos et vestri successores at cui vos dederitis iure proprietario quicquid volueritis a presenti die in antea sine omni mea et mei fratris contradictione nostrorumque heredum. Quin etiam spondeo

atque promitto me suprascriptum Saketinum venditorem per me et per suprascriptum meum fratrem et una cum nostris heredibus. Et ego in solidum vobis domino Geronimo vestrisque successoribus aut cui vobis dederitis suprascriptam rem venditam ab omni homine contradicente cum ratione expedire, defendere et auctoriçare, quod si non potuerimus aut si a vobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum suprascriptam vendicionem et suprascriptam rem venditam vobis restituemus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub exstimatione in consimili loco, et si plus suprascripto precio valet suprascripta vendicio vel suprascripta res vendita totum plus nomine donacionis inter vivos ut amplius revocari non possit per me et per meum fratrem et ego in solidum vobis domino Geronimo abati dono et trado omni occasione et exceptione remota et specialiter quod si ego vel suprascriptus meus frater dicere non possimus suprascriptam donacionem non valere quia sit facta sine insinuacione et non coram magistratu vel quia excedat modum quingentorum seu L aureorum vel quia inde non recepisemus launechild et exceptioni non numerati vel non traditi precii per me et per meum fratrem et ego in solidum quia totum et solidum precium accepi et ita confesus sum renuncio. Et insuper suprascriptus Saketinus per se et per suum fratrem confesus fuit suprascriptam rem venditam et donatam pro suprascripto domino Geronimo abati possidere et desinid per contradictum domini Geronimi abatis possidere^(a), dedit ei parabolam corporaliter intrandi tenutam et possessionem suprascripte rei vendite. Unde eciam suprascriptus Saketinus obligavit tantum de suis bonis suprascripto domino Geronimo abati quod valeat duplum suprascripte rei vendite, et pro eo confesus fuit possidere. Tali vero pacto quod ita expediet defendere et aucto[riza]bit suprascriptam rem venditam et donatam et in solidum sub pena dupli ab omni homine^(b) et specialiter a suo fratre sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub exstimatione in consimili loco et faciet suum fratrem Conradinum^(c) suprascriptam vendicionem et omnia suprascripta habere et solucionem similiter ratam, et quod faciet et predictum suum fratrem facere confirmare omnia suprascripta et totum illud quod sapiens homo dixerit quod fuerit ei valens infra XXX dies quod fuerit ei requisitum per suprascriptum abate vel per eius nuncium vel per eius successores, et quod suprascriptus eius frater fuerit in tempore hoc faciendi et principaliter se obligavit omni occasione et exceptione remota et specialiter quod non possit dicere quod sit obligatus pro alio vel pro minore, vel quod principalis debitor seu venditor prius conveniatur quam fideiusor

vel constitutor vel quod restitucio minoris ei debeat proesse et si ita attenderit ut suprascriptum est hec obligacio sit inan<i>s et vacua, sin autem suprascriptus dominus Geronimus abas faciat de suprascriptis bonis sibi obligatis quicquid voluerit ad recuperandum duplum suprascripte rei vendite et donate, et ad recuperandum totum dampnum quod ei inde contingerit, et totum dispendium quod inde fecerit, et ita per stipulacionem suprascripto domino Geronimo attendere promisit ut suprascriptum est. Et insuper ita attendere iuravit suprascriptus Sakotinus et firmum habere ut suprascriptum est^(d) per omnia et specialiter suprascripta vendicione, donacione, obligacione, et quod restitucio in integrum super hoc vel contra suprascripta non implorabit. Et si aliam securitatem vel confesionem fecerit de suprascripto facto et suprascriptam solucionem semper et perpetuo firmam et ratam habebit si Deus illum adiuvet et illa sancta evuangelia.

Factum hoc in sala domus Sancti Firmi, in presentia iamscriptorum hominum, hi sunt: dominus Iordanus, dominus [...], dominus Gabrihel, dominus [...]anus, dominus Artusius, dominus Tebaldus monaci presbiteri; Albertus, Abathinus, et Tebaldinus conversi, dominus Tancredus pelliparius, Conradinus frater [...], Iacobinus filius Seragoçe, Bonefinus qui *** dicitur, Nigrobonus, Crispinus, Giselbertus et Iohannes de Sancto Stefano qui specialiter fuerunt ad hoc rogati.

Eadem suprascripto die dominico, in ponticello domus filiorum quondam [Lov]ethe. In presentia domini Tancredi pelliparii, Nigriboni, Crispini, Çordani de Enrico Balbo et aliorum qui specialiter fuerunt ad hoc rogati. Ibique domina Sicilia uxor quondam Lovethe et mater Saketini et Conradini fratrum suprascriptis omnibus consensit et ea omnia suprascripta firmavit et fecit finem refutacionem et cessionem et dacionem in manu Abathini suprascripti, nuncii et curatoris domini Geronimi abatis ad hoc constituti de eorum iure et accione quod et quam habebat in suprascripta re vendita et in suprascriptis rebus obligatis specialiter iuri ipothecari et iuri senatus consulti [...] et omni iuri sibi in suprascriptis rebus sibi obligatis et competentibus renunciavit sub pena dupli [...] vice abatis firmum habere promisit. Et insuper dominus G[...] de Grepis et frater quondam Lovethe pro suprascripto Saketino, in omnem causam suprascriptam fideiusor [...] et auctorizando sub pena dupli suprascriptam rem venditam et in solidum [...] et qui Saketinus et eius frater omnia suprascripta firma habebunt [...] et suprascriptum Conradinum firmare et [...] quod sapiens homo dixerit [...] valens per omnia se obligavit ut suprascriptus Saketinus, excepto quod non iuravit

et principaliter [...] seu vendita res [...] veniat [...] fideiutor vel constitutor vel quod sit obligatus pro minori [...], restitucio min[or] ei debeat pene. Item si suprascripti [fratres] firmabunt cum fuerint [...] in [...], liberatus [...] suprascripto Abathi[no] vicem domini Geronimi abatis per stipulacionem attendere promisit.

(ST) Ego Vivianus notarius sacri palacii rogatus interfui et hanc cartam donacionis et vendicionis, obligacionis, finis, consensus, refutacionis, cessionis, dacionis [rogatus] scripsi.

(a) *B ha in calce l'annotazione* parola aggiunta di m' nell'interlinea [C.C.]. (b) *B ha in calce l'annotazione* parola aggiunta di m' in fine di rigo [C.C.]. (c) *B ha in calce l'annotazione* parola supplita di m' in lacuna [C.C.]. (d) *(c) B ha in calce l'annotazione* parola aggiunta di m' nell'interlinea [C.C.].

9. 1201 ottobre 12

Mediante refuta a Geronimo abate di S. Fermo Maggiore e successiva reinvestitura, Bonifacino detto Lusco vende a Michelda sua sorella un appezzamento con casa e corte a S. Fermo nella braida, per il prezzo di 55 lire, con l'obbligo di corrispondere all'abbazia un censo di 3 soldi e un minale di frumento *ad minale anticum*.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno II, pp. 33-36 [B].

Il trascrittore non fornisce ulteriori informazioni sullo stato di conservazione.

(ST) Die duodecimo intrante octubrio, in inlaustro monasterii Sancti Firmi, i presentia domini Calistriani causidici, Gaiferii notarii, Çenonis nepotis dompni Ieronimi abbatis suprascripti monasterii, Bonifacini de Gigla qui fuit de Tumba, Morandi de Dalismano de Tumba et aliorum. Ibique Bonifacinus^(a) qui vocatur Luscus^(b) refutavit in manu dompni Ieronimi habatis suprascripti monasterii totum suum ius et accionem^(c) quod vel quam habebat seu habere posset in una pecia de terra cum casa et curte que [...] [in brai]da Sancti Firmi, de uno latere Gabriel, de alio Tolomeus, de uno capite via [...], et per eum possidere manifestavit qui statim desiit possidere per interdictum eius, pro oc quoque [...]. Incontinenti suprascriptus dompnus Ieronimus habas suprascripti monasterii presentibus et consencientibus his suis fratribus, videlicet dompno Iordano et dompno Arthuico et presbitero Iohanne et loquelam dantibus, nomine locacionis et conducionis in perpetuum investi-

vit Micheldam sororem suprascripti Bonifacini Luschi de suprascripta pecia de terra cum casa et curte, eo ordine quod ipsa Michelda et sui heredes aut cui dederint perpetualiter habere et tenere debent suprascriptam peciam de terra cum casa et curte et facere in ea [...] [vo]luerit sine contradicione suprascripti locatoris et suorum successorum, et licienciam habeat suprascripta Mi[chelda vel] eius heredes vendendi, donandi, locandi seu pro anima relinquendi suum ius [quod in] suprascripta terra cum casa et curte habent cuicumque voluerint, exceptis vassallis monasterii Sancti Firmi. Et si vendere voluerint prius denunciare debent suprascripto locatori et eius successoribus et tribus solidis ad minus dare eis quam nulli alteri persone de hoc quod ab aliis in veritate sine fraude habere potuerint. Si vero emere noluerint infra XV dies postquam eis requisitum fuerit debet tali homini qui non inpediat locatorem de ficto vassallis monasteriis exceptis, ad fictum suprascripto locatori omni anno reddendum semper in festo Omnium Sanctorum solidos tres veronensis monete et unum minale frumenti ad minale anticum, et si in eo die fictum non fuerit solutum infra octavam postea indupletur et si duplum non solverint admitant terram cum edificio. [Promisit] conductor locatori per stipulacionem per se et suos successores defendere suprascriptam rem locatam ei suis [...] aut cui dederint ab omni homine contradicente. Alia superimposita inter eos fieri [...] De quibus penam inter se posuerunt ut si iamdictus locator vel sui successores tollere voluerit et ita ut supra continetur non defenderint, aut si iamdictus conductor vel sui heredes dimittere voluerint et ceu supra legitur in integrum non adinpleverint obligaverunt inter se componere pars parti pactum servanti penam XX solidorum veronensium, pena vero soluta huic suprascripto pacto stare debent. Pro qua vero^(d) refutacione suprascriptus Bonifacius qui vocatur Luscus confessus fuit et manifestus se nomine certi et finiti precii accepsisse a suprascripta Michelda sua sorore LV libras denariorum veronensium, et renunciavit exceptioni non numerate pecunie et ipsam peciam in se habere dixit, pro quibus denariis et precio suprascriptus Boni[faci]us per se et suos heredes per stipulacionem promisit suprascripte Michelde defendere et waren[tare] [...] suprascriptam terram cum casa et curte ei suisque heredibus aut cui dederint ab [omni homine] contradicente seu inpediente cum racione in pena dupli suprascripte rei locate [sicut] pro tempore valuerit aut fuerit meliorata sub exstimacione bonorum hominum in consimili loco si pro eo esset vendita, donata, tradita, obligata seu alienata aliquo modo. Actum est hoc suprascripto loco. Anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo primo, indicione quarta.

(ST) Ego Çagninus notarius sacri palacii interfui et rogatus scripsi.

(a) *B corretto su Bonusfacinus*. (b) *B corretto su Lutus*. (c) *B accionem*. (d) *B ha in calce l'annotazione aggiunge "in fine et cancellate" di m' [C.C.]*.

10. 1206 aprile 16

Albrico e Bonzenello Crescenzi, agendo per conto dei rami (*colonelli*) della famiglia Crescenzi cui appartengono, cedono in permuta al monastero dei SS. Fermo Maggiore i propri diritti sulle chiese di S. Maria e S. Pietro di Albaredo d'Adige, ottenendo in cambio i diritti di S. Fermo sull'ospedale che si trova alla testata del ponte Navi.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno IV, pp. 33-36 [B].

In alto a p. 33: «Orig.»

Die quintodecimo exeunte aprili, in Verona, in camera domus domini Dalfini de Crescenciis, in presentia domini Wassconis de Ilasio, domini Nicolai de Bionde causidici, domini Avancii clerici ecclesie Santi Sebastiani, Widonis de Montebello, Çagnini notarii rogatorum testium, et aliorum. Ibique do minus Albrigus et dominus Bonçenellus de Crescenciis, presentibus et consencientibus et parabolam dantibus et affirmantibus domino Crescincinello, domino [...], Aldevrandino, domino Vermilio, domino Dalfino causidico, nomine permutationis invest[iverunt] [...] habitatorem Sancti Firmi nomine illius monasterii Sancti Firmi de omni iure [...] ecclesi(arum) Sancte Marie et Sancti Petri de Albareto et de omni illa ratione quod et quid habebat in eis ecclesiis [...] possessionibus et bonis, et pro eo se possidere manifestare et ad suam voluntatem et ei iusserunt ingredi possessionem. Et ipsi domini Albricus et Bonçenellus promiserunt cum stipulatione dicto domino Ger[onimo] et suprascripto monasterio pro ipso monasterio defendere et warentare suprascriptum ius suprascriptarum [...] [si]cut pro tempore fuerit melioratum pro se et suis heredibus illi habati et suis [successoribus]. Idem habas Geronimus mo[...] dicens sibi licentiam et plenam potestatem concessam esse a dono Cabrielle priore [...] pro ipso monasterio permutationis vel donationis investivit dominum Albrigum de Crescen[ciis pro] se et pro colonello, et dominum Bonçenellum de Crescenciis pro se et suo colonello de hospitali cum ter[ris, do]mibus et stacione quod est a capite pontis Navium, de

uno capite et uno latere via, de alio latere Ate[sis, d]e alio capite cuiusdam introitus qui vadit ad comune, silicet dominum Albrigum pro VII colonellis seu partibus pro se et suis parentibus sui colonelli, et dominum Bonçenellum pro quinque colonellis seu partibus pro se et su[is p]arentibus sui colonelli secundum quod habent possessionem Albereti et in eius curia, et pro eis se possidere manifestavit et dedit eis dominum Nicolaum suprascriptum qui daret eis tenutam de suprascripto hospitali et [...]. Eo ordine idem habas fecit suprascriptam investituram et permutationem et locationem quod ipsi et sui parentes de parentao de Crescenciis et eorum heredes habere et tenere debent et facere de eo quod eis conveniens fuerint, ad fictum reddendum inde omni anno suprascripto monasterio XII denarios veronenses in festo sancti Firmi, sin autem infra annum debent induplare et nullam aliam penam debent pati nisi duplum. Idem habas pro se et suprascripto monasterio et suis successoribus suprascriptam rem permutatam et locatam cum omnibus suis racionibus et actionibus et ingressibus et accessionibus ad prefactam permutationem et locationem pertinentibus legitime ab omni homine contradicente seu impediante eis suis heredibus defendere et warentare in pena dupli illius rei sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit in consimili loco, cum stipulacione iamdictis dominis promisit, et tali pacto fecit suprascriptam permutationem et locationem quod non possint vendere nec alienare sub aliquo ingenio aliis suprascriptam rem nisi in frase, et in frase possint vendere et alienare sine denunciatione et si aliter fecerint admittat suum ius et aquiratur illis de suo colonello excepto filio Cuçoli qui natus est de filia Moçocani, qui non debet habere nisi voluerit stare cum eis in pacto.

Item die sexto exeunte aprili in Verona, in ora pontis Navium, in presentia domini W[asc]onis causidici, domini Alberti de Ruçerino rogatorum testium et aliorum. Ibique dominus Nicolaus suprascriptus dedit tenutam suprascriptis dominis Albrigeto et Bonçenello de suprascripto hospitali scilicet capiendo de muris illius hospitalis et de caneago porte, et de caneago ostii et de terra illiu hospitalis.

Anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo sexto, indictione nona.

(SN) Ego Bonumsignum domini regis Henrici notarii rogatus interfui et scripsi.

(a) *B ha in calce l'annotazione segue lacuna [C.C.], a indicare verosimilmente uno spazio lasciato in bianco dallo scriba*

11. 1207 febbraio 28

Gambarino giudice e Liazaro, eletti dal comune di Verona per confermare i contratti delle chiese e dei minori durante la podesteria di Azzo d'Este, confermano la permuta di cui al n. 10.

Copia semplice, Biblioteca Civica di Verona, Carte Cipolla, b. 1177, Archivio Serego, quaderno II, pp. 46-47 [B].

A p. 46: «Orig.».

(ST) Die ultimo februarii, in palacio comunis Verone, in presentia magistri Alberti de Castello, Alberti de Gambarino, Enrici notarii, domini Willielmi causidici de Sancto Rustico et aliorum. Ibique coram domino Gambarino iudice et domino Liaçario electis et constitutis pro comuni Verone ad confirmandos contractus ecclesiarum et minorum tempore domini Açonis marchionis potestatis Verone, visis instrumentis confectis manu Bonainsigne notarii et lectis uti in illis instrumentis continetur nomine comutationis dominum abatem Geronimum monasterii Sancti Firmi pro ipso monasterio investiverunt dominum Albericum et dominum Bonçenellum et dominum Crescencinum et dominum Albertum et dominum Bonçenum pro suis colonellis ut in cartis factis manu Bonainsigne continetur et legitur, et viso uno alio instrumento confecto manu Zagnini notarii ut in quo continebatur dominum Geronimum abatem habere plenam largitatem et aministrationem a certis fratribus et conversis illius monasterii acudendis comutandis et in locacionibus faciendis, et in denariis accipiendis de superscriptis rebus ut dictum est et in contractibus firmandis coram extimatoribus, viso melioramento per dominum dicendo et confirmando melioramento illius monasterii esse dictis contractibus factis manu Bonainsigne^(a) laudaverunt et confirmaverunt et suum decretum et auctoritatem interposuerunt. Anno Domini millesimo ducentestimo VII, indicione X.

Ego Gerardus Ami[...] [notarius] comitis Bonifacii interfui et hoc rogatus scripsi.

(a) *B a- corretta su altra lettera.*

12. 1210 giugno 8

II, pp. 31-33

Obizzone del fu Ubertino «de Rainaldo» e Florina sua moglie, mediante refuta a Geronimo abate di S. Fermo Maggiore, vendono a «Maçacarus» per 140 lire il diritto utile su metà di un mulino e metà di un «vadum» sull'Adige «cum toto edificio et rationibus».

13. 1215 luglio 20 e agosto 20

II, pp. 36-38

Geronimo abate di S. Fermo Maggiore investe in feudo Uguccione Crescenzi e Rainono Crescenzi di Bonzenello, rappresentati dal procuratore Zenello di Flumiano, di un manso a Sandrà. Attraverso lo stesso procuratore investe Greco di tutto quello che il monastero possiede ha a Bovo e Magnano «et de avogaria ipsius monasterii», e Giovanni «de Muriono» «de omnibus illis domibus quas habet seu visus est habere ad suas manus in introitu a Sancto Rustico prope ecclesiam». Il 20 agosto, attraverso lo stesso procuratore, l'abate investe Crescencinello Crescenzi, Bonzenello Crescenzi, Ruffino Capodiponte, Guasco da Illasi, di case e ragioni «iuxta ortum monasterii ad suas manus prout fecit edificare supra stratam Cursii», e investe Endrigeto «de Aldevrandino», Bonzeno e Clarimbaldo fratelli di tutto ciò che possiede in Valpolicella.

14. 1234 aprile 4

IV, p. 32

Sono trascritte soltanto le seguenti parole: «Dominus Albertus Muricula iudex comunis Verone in loco potestatis constituto <così>».

15. 1235 (...), 11

II, pp. 45-46

Nel monastero di S. Fermo Maggiore, alla presenza di due chierici della chiesa di Monteforte d'Alpone, di Iacopino del fu Valerio da Breganze e di altri, il vescovo di Verona Iacopo da Breganze conferma a Enrico abate di S. Fermo Maggiore l'investitura «de tota decima veteri et nova et iure decimationis omnium terrarum veterum et novarum totius curie et regule seu loci qui dicitur Bovum, Plonbacium, et Magnanum pertinentem ad episcopatum Verone».

16. 1238 ottobre 9

IV, p. 32

Enrico abate di S. Fermo Maggiore stipula un contratto non specificato con un uomo di nome «Rusticus» alla presenza di 6 monaci, «in claustro monasterii Sancti Firmi maioris de Verona».

17. 1243 aprile 1

III, pp. 34-40

Enrico abate di S. Fermo Maggiore affitta a Leone del Mesa terre a S. Pietro in Carnario. «In hora Sancti Blasii, sub porticu domus domini Carnaroli de Monticullis», gli estimatori del comune confermano il contratto. (Da copia autentica del 1285).

18. 1243

IV, p. 41

Menzione di un atto svoltosi «coram domino Ugone de Malerbis [*ms.* Maloribus] consule Verone».

19. 1246 maggio 12

V, pp. 14-15

«Sub sala monasterii Sancti Firmi Maioris, in intrata claustris», alla presenza di Tebaldino dalle Carceri, Iacopa figlia di Altonno «qui fuit de Zerpa» mediante refuta all'abate Enrico vende a Zerpano «de ****aqua de Zerpa», per 24 lire, il diritto utile di una casa nella *braida* di S. Fermo Maggiore.

20. 1246 novembre 3

IV, p. 14

Enrico abate di S. Fermo Maggiore loca a Giovanni di maestro Zilio metà di un manso a Vallese di Oppeano.

21-22. 1247

III, pp. 22-40 e IV, pp. 41-42

Atti relativi alla controversia tra i monasteri di S. Fermo Maggiore e S. Fermo Minore e i fratelli Viviano e Tolomeo «de Bosomis», che avevano venduto per 390 lire a Carnarolo Montecchi, agente a nome di

Ezzelino da Romano, il diritto utile di un appezzamento di terra «cum muris et casaliva» presso S. Fermo Minore (tra l'Adige, l'Adigetto e le mura cittadine). La controversia verte sul fatto che S. Fermo Minore sia o meno «capella monasterii antedicti» e che i monaci che vivono a S. Fermo Minore non siano ivi collocati «pro abbate et fratribus Sancti Firmi Maioris», ma che «pro vicinis ore ponuntur», come sostengono i «de Bosomis».

23. 1255 gennaio 21

III, pp. 15-16

Odorico del fu Cavalcasella «de Xantis» dell'Isolo e suo fratello «Bo[...]xima» per 90 lire vendono a Iacopo «de Partis quondam Iacobi de Baraterio» tre campi di terra arativa e vignata a Montorio.

24. 1260 luglio 12-13

IV, pp. 12-13

Ottobono abate di S. Fermo Maggiore, alla presenza di un monaco, affitta a Castellano del fu Salandino «de Mesa» una casa con brolo a S. Pietro in Carnario. L'atto è rogato «in claustro Sancti Francisci».

25. 1260 dicembre 14

IV, p. 32

Si trascrive soltanto parte del protocollo di un atto concernente S. Fermo Minore, rogato alla presenza di Ubertino «de Romana» di Modena, giudice del podestà del comune di Verona.

26-29. 1266 febbraio 19, maggio 3, 5, 8 III, pp. 23-26

Ingiunzione a Xilio notaio da Legnago, procuratore di «domina Pelpere», di presentarsi in giudizio di fronte a Bonesio de Rigo giudice del comune di Verona e al rappresentante di S. Fermo Minore, e successivi atti procedurali.

30. 1267 settembre 7

IV, p. 43

Si trascrivono soltanto poche parole del protocollo di un documento,

ove si menziona il podestà del comune in carica, Azzolino Lambertazzi di Bologna.

31-32. 1269 febbraio 26

V, pp. 9-11 e VIII, pp. 1-5

Di fronte a Rambaldino monaco e confratello di S. Martino *ad Cornetum*, Bonincontro *pistor* di S. Agnese *foris* afferma che gli spettano i diritti utili su un appezzamento di terra «in Aquario», essendo direttario il monastero di S. Caterina («sive Sanctus Martinus ad Cornetum») e lo affitta a Pietro di Giovanni «de Cereto de Falsurgo».

33. 1270 agosto 4

II, pp. 9-11

Iacobino del fu «dominus» Egano «de Regasta de Castello» dichiara di aver ricevuto nell'occasione del suo matrimonio con Sofia Agri sorella di Bonifacio Agri, a titolo di dote, una somma di 1000 lire, a garanzia della restituzione delle quali aveva impegnato una casa a S. Stefano. Avendo poi Sofia lasciato in eredità tali beni dotali al fratello Bonifacio, e dovendo tali beni «devenire... de iure ad fratres predicatorum de conventu Verone ratione cuiusdam dispensationis mille librarum facte per fratrem Pacem priorem loci Sancti Luce», Iacobino cede la detta casa ai domenicani.

34. 1271 marzo 15

II, p. 22

Sono trascritte soltanto le parole «a fratre Frederico priore fratrum predicatorum de conventu Verone».

35. 1274 giugno 8

III, p. 20

È trascritta soltanto una parte del protocollo di un atto rogato «in parlitorio monasterii Sancti Firmi Pizoli, in presentia magistri Pauli decretorum doctoris qui fuit de Regio», e le parole «in manibus domini dumpni Iacobi Dei gratia abbatis predicti monasterii».

36. 1277 dicembre 11

IV, p. 23

È trascritta soltanto una parte del protocollo di un atto rogato «in c[urtiv]o monasterii Sancti Firmi Pizoli», nel quale agisce Iacopo abate.

37. 1278 gennaio 19

IV, p. 33

È trascritto solo il protocollo di un atto compiuto da Iacopo abate di S. Fermo Minore, alla presenza tra gli altri di « Bartholomeus capellanus Sancti Firmi Pizoli».

38. 1279 marzo 1

I, pp. 38-39

La comunità dei «fratres et conversi» di S. Eusebio di Serego cede a Gerardo del fu Pietro da Serego un appezzamento di terra ricevendo in cambio una coppia di buoi.

39. 1280 settembre 12

III, p. 19

È trascritta soltanto parte del protocollo di un atto rogato «in parlatorio monasterii Sancti Firmi Pizoli» alla presenza di tre monaci. L'atto comporta una refuta nelle mani dell'abate Iacopo.

40. 1283 gennaio 21

IV, pp. 4-5

Iacopo abate di S. Fermo Minore affitta terre a Novaglie «ubi dicitur Fossa» a Filippo del fu Fineto di S. Maria in Stelle.

41. 1284 marzo 19

IV, pp. 15-17

Bonomo del fu Dolzeto di Ognissanti cede a Iacopo abate di S. Fermo Minore una terra con vigne a Chievo in luogo detto «Puteus Meçanus».

42. 1284 ottobre 19

IV, p. 19

È trascritta soltanto parte del protocollo di un atto rogato «in parlatorio monasterii Sancti Firmi Pizoli». L'atto comporta una refuta nelle mani dell'abate Iacopo.

43. 1286 ottobre 27

I, p. 40

Tebaldo di Rolando «de Henglesco» podestà di Vicenza costituisce il notaio Alberto Brognolo procuratore per prendere in prestito 499 lire da Rinaldo Scrovegni di Padova, e per «facere finem de usuris».

44. 1286 ottobre 28

I, p. 41 e II, pp. 1-2

Il notaio Alberto Brognolo a nome del comune di Vicenza prende a prestito da Rinaldo Scrovegni di Padova 573 lire e 10 soldi, per un anno, all'interesse del 15%. Sono fideiussori per il comune Antonio da Serego, Vincenzo «Finiboxii», Martinello «de Rainone», Delavanzo «Piciga», Vincenzo «Piriçola» notaio, Daniele di Pilio da Cornedo notaio. Nel 1289 Manfredo Scrovegni dichiara che nella divisione coi fratelli Enrico e Pietro tale credito è venuto a far parte della sua quota.

45. 1287 aprile 1

II, pp. 4-8

Rinaldo Scrovegni anche a nome del figlio Enrico riconosce di aver ricevuto dal procuratore del comune di Vicenza 573 lire, corrispondenti a un debito stipulato il 28 ottobre 1286. Successivamente lo stesso Rinaldo riconosce di aver ricevuto 2300 lire corrispondenti a un debito stipulato il 7 luglio 1285.

46. 1288 agosto 19-20

IV, pp. 23-27

Il comune di Vicenza costituisce 30 fideiussori (tra i quali Giordano da Serego, Simone Pulzati, Guido Gallo, Giovanni Porcastri, Sigonfredo Tedesca, Semprebene Cadiani) per un prestito di 12.338 lire erogato dagli Scrovegni.

47. 1288 novembre 4

VI, pp. 90-93

Iacopo abate di S. Fermo Minore investe Pasio e Bonaventura del fu Mutio da Mezzane di terre a Mezzane.

48. 1289, dicembre 23

III, pp. 20-22

Il *viator* del comune di Verona mette in possesso Antonio sindaco degli umiliati di «Sancta Maria Nova a Glara» di Verona di beni a Porto di Legnago.

49. 1292 settembre 1

IV, pp. 2-4

Lazzaro vicario di Pietro «de Scala» vescovo di Verona ordina ai *viatores* della curia episcopale di porre l'abate di S. Fermo Minore in possesso di quelle terre e case «in hora braide Sancti Firmi» che in precedenza Zeno «de Magistris» di Zevio «indebite occupavit». (Copia autentica di epoca non precisata).

50. 1294 gen 16

VI, pp. 84-90

Transazione tra Tebaldo abate di S. Fermo Minore e Daniele di Brenzone per terre a Brenzone, tra le quali «una pecia terre in qua est unus castellus cum suis hedificiis et suis pertinentiis, cum cassamento, in loco Curnedi».

51. 1296 aprile 5

IV, p. 48 ss.

Nel consiglio generale del comune, il podestà di Vicenza autorizza il notaio Bono del fu Milano a rimborsare 300 lire ai da Serego «pro mendo cuiusdam dampni percepti propter incendium ignis orti in civitate Vincencie in ora de Sancto Francischo de mense novembri nuper preterito». Il medesimo notaio a nome del comune promette inoltre di corrispondere a Berno «Coxate» notaio, che agisce a nome di Feliciano canonico vicentino, 100 lire entro un mese «de puro et vero capitali», sempre in connessione con l'incendio. Sul verso l'attestazione di avvenuto pagamento (15 settembre).

52. 1296 luglio 6

II, pp. 38-41

Il procuratore di Enrico Marassi da Serego presenta «in episcopali palacio Verone» al vescovo Bonincontro documenti di investitura decimale concernenti Mezzane e Lavagno, risalenti al 1132 (vescovo Bernardo; Ottone da Serego), 1142 (vescovo Tebaldo; Guiberto da Serego), del 1214 (vescovo Norandino; Odorico e Federico fratelli da Serego), Iacopo da Breganze del 1227 (gli stessi), del 1281 (vescovo Bartolomeo; Enrico Faraone da Serego). (Copia autentica del 1328, da copia del 1318 eseguita su richiesta di Pietro «condam Henrici Marasci <così> de Seratico»).

53. 1296 dicembre 11

IV, pp. 17-22

Deposizioni di testimoni circa la divisione della palude di Meledo presso Serego, nel quadro di una controversia tra i da Serego e i consorti della palude (tra i quali figurano il comune di Meledo e la chiesa di S. Giovanni di Longara).

54. 1298 dicembre 3

III, p. 40, e IV, p. 1

Morando da Trissino costituisce un procuratore per la controversia giudiziaria da discutere di fronte al podestà di Vicenza tra lui e Bompietro Migliori, Rainaldo Verlati, Avezzuto di Borgo e Salomone da Marano.

55. sec. XIII

I, pp. 34-36

«Lungo rotolo in pessimo stato di conservazione» (datato dal Cipolla al sec. XIII in base alle caratteristiche della scrittura). Sono trascritti frammenti di un testimoniale concernente terre ubicate verosimilmente a Zevio. Si menzionano «illi de Lendenaria videlicet dominus Isnardinus, et Estenses <lettura incerta>».

56. 1304 dicembre 21

III, p. 16

È trascritta solo parte del protocollo di un atto rogato a Lonigo «sub

porticu canonicorum» dal collegio dei canonici dei SS. Fermo e Rustico di Lonigo.

57. 1307 dicembre 12

II, pp. 41-44

Marcabruno del fu Corrado da Serego, «qui dicit se patronum predicte ecclesie» di S. Maria di Serego, anche a nome dei suoi consorti presenta appello a Ruggero chierico di Sovizzo subesecutore del cardinale Napoleone Orsini circa la designazione del titolare del beneficio di detta chiesa.

58. 1310 maggio 10

III, p. 16

Si trascrive solo parte del protocollo di un atto rogato a Lonigo «in claustro monasterii Sancti Firmi»; è attore il priore Bernardo (appunto dei SS. Fermo e Rustico di Lonigo)

59. 1311 novembre 28-30

II, pp. 55-60 e III, pp. 1-5

[l'originale era costituito da un fascicolo pergameneo]

Nel palazzo comunale di Vicenza, «in sala ubi fiunt maiora consilia civitatis Vincentie et in pleno ac generali consilio civitatis Vincencie», di fronte ad Aldrighetto Castelbarco vicario imperiale di Vicenza Sigonfredo Ganzerra, Novello Ganzerra (procuratore di Melia vedova di Beroaldo del fu Guido Maltraversi e madre del fu Guido Maltraversi) e Andrea del fu Uguccione Serego, eredi di Buverio Maltraversi, danno incarico a Viviano Magnaferro sindaco del comune di Vicenza «et totius populli Vicentini» di prendere corporale possessione «de ipsis bonis, rebus, possessionibus, castris, montibus et sumitatibus montium ubi fieri possent fortificia, montibus et iuribus» già di Buverio Maltraversi. Tra il 28 novembre e il notaio prende possesso dei castelli di Schio, Santorso, «montis Sumani», «castrum Sascoli», Meda, «Cuballum per quem itur Tridentum», «Bodi», Sarcedo.

60. 1319 marzo 28

II, pp. 11-14

Federico d'Asburgo concede a Federico della Scala il «merum et mix-

tum imperium» «in castro, villa et pertinenciis Gadii, Veronensis diocesis» (originale; «ripiegato; perduto il sigillo, che pendeva da una cordula, assicurato alla plica; carattere gotico cancelleresco, di mano non italiana»). Non figura nei *Regesta Habsburgica*, Abt. 3 (*Die Regesten der Herzöge von Österreich sowie Friedrichs des Schönen als Deutschem König von 1314-1330*), bearb. von L. Gross, Innsbruck 1922-1924.

61. 1322 maggio 4

II, pp. 15-19

Ludovico IV il Bavaro concede a Federico della Scala i diritti giurisdizionali su Marano, Chiusa con Volargne, Ponton. Il diploma è a Monaco di Baviera; «originale, ripiegato, manca il sigillo che, per mezzo di una cordicella, pendeva dalla plica. Forse è di mano non italiana»). Non figura nei *Regesta imperii*; cfr. n. 63.

62. 1323 marzo 10

VI, pp. 1-12

Francesco Tempraini, vescovo di Vicenza, rinnova a Andrea e Ugucione Filippo del fu del fu Ugucione da Serego tutte le investiture, tra le quali «tercia pars dominacionis et marigancie de Seratico», la decima di Serego, la decima di varie contrade di Meledo.

63. 1329 giugno 23

I, pp. 23-28

Ludovico il Bavaro, da Pavia, conferma «castrum Marani sytum in Valle Pulicella Veronensis diocesis, terras sive villas Clusarum cum Volargnis, Pontonum cum portibus suis, sytis in dicta Valle Pulicella» col mero e misto imperio secondo il diploma dato a Monaco di Baviera «in die Inventionis sancte Crucis» nel 1322. (Il Cipolla appose le seguenti note: «originale»; «sull'esterno della plica: R»; «nulla di antico sul verso, tranne in un luogo la lettera M MB»). Non figura nei *Regesta imperii*.

64. 1335 marzo 26 Vicenza

IX, pp. 1-6

Ugucione del fu Ugucione da Serego, anche a nome del fratello

Andrea acquista per 280 lire terre a Serego e Meledo da Porto da Porto, figlio emancipato del giudice Bonaccorso da Porto.

65. 1340 agosto 22

V, pp. 11-13

Benedetto abate di S. Fermo Minore affitta a Gerardo da Lavagno terre a Mezzane.

66. 1343 febbraio 7

V, pp. 1-5

Antonio «cimator» di Francesco «de Turre», residente a S. Paolo (Verona), cede ai procuratori di francescani, eremitani e domenicani i propri diritti su una casa nella contrada di S. Paolo di Verona; la casa viene locata a Giovanni di Guglielmo «de Martello», notaio.

67. 1343 settembre 24

VI, pp. 94-95

Floriamonte «de Caçetis» loca a «Boçegninus condam ser Rigacii» di Mezzane una terra a Lavagno.

68. 1344 marzo 4

V, pp. 19-21

L'abate di S. Maria in Organo di Verona affitta una terra con vigne a Colognola ai Colli a Scienza del fu Torello, moglie di Giovanni notaio di Bellino di S. Andrea.

69. 1345 febbraio 28

III, pp. 12-13

Testamento di Francesco del fu Enverardo «a Canestrella» di S. Maria in Chiavica, di Verona.

70. 1346 maggio 25

IX, pp. 16-31 e X, pp. 1-6

Nella chiesa dei SS. Felice e Fortunato a Vicenza, Pietro del fu Losco

da Meledo cittadino di Vicenza in quanto debitore insolvente cede a Bugamante e Francesco Valmarana eredi di Bugamante Valmarana (che vendono a Ventura del fu Giovanni da Illasi abitante a Vicenza) terre nel castello e nel territorio di Meledo («in ora collonelli Meledi»; «in ora Castelveteris»; «in ora castrì Meledi apud caminatam ecclesie Sancti Moricii»). I debiti (conseguenti ad atti di «depositum et salvamentum...cum pena», soccide, e altro) risalivano agli anni 1331-1346. (Copia autentica del notaio Fermo di ser Bartolomeo de «[...]is», da originale del notaio Matteo [...]).

71. 1348 febbraio 27

III, pp. 10-11

Caterina del fu Orso da Ponte Pietra di Verona, moglie di Bernardo «a Lege» di S. Maria in Chiavica, dichiara di aver donato ai frati predicatori di S. Anastasia 300 lire.

72. 1348 giugno 16

VII, pp. 1-3

Antonio del fu ser Richefino di S. Maria di Zevio manifesta di possedere per conto del monastero di S. Fermo Minore (rappresentato da Marco del fu Iacopo da Illasi ora abitante a Verona) terre a S. Maria di Zevio.

73. 1349 febbraio 16

VI, pp. 104-105

Benedetto abate di S. Fermo Minore affitta a Bonaventura di Crescenzo «de [...]» di Zevio un arativo a S. Maria di Zevio.

74. 1350 dicembre 28

VI, pp. 102-103

Benedetto abate di S. Fermo Minore affitta a Alena del fu Rufino Campagna una casa a S. Pietro in Carnario (confinanti: «solebat esse dominus Castellanus de Mesa, et nunc Tebaldus condan magistri Danielis medici pro dicto monasterio»).

75. 135[7] dicembre 29

VI, pp. 96-99

Ingranata q. Bonino di Lonigo, vedova di Enrico Loschi, anche come tutrice dei figli, vende per 175 lire ad Andrea del fu Giordano da Serego una casa a Lonigo «in ora fosse Callendarie», e altri beni a Lonigo.

76. 1357

VI, pp. 13-37

Deposizioni testimoniali rese nel palazzo comunale di Vicenza, nella controversia tra i da Serego («consortes dicte ville», rappresentati dal notaio Pulice da Costozza), e il comune di Serego, rappresentato dal notaio Migliorato da Mason, a proposito dei diritti di mariganza e dell'esercizio dei diritti signorili.

77. 1357 (...)

V, pp. 8-9

Cristiano del fu Guido Lancia affitta a Antonio «quondam Fixe qui fuit de Valdagno», abitante a Montebello (Vicenza), un appezzamento arativo a Montebello.

78. 1358 marzo 1

VI, pp. 108-116

Francesco Maffei giudice assessore del comune di Verona al banco del Leopardò ordina di comparire a Clarello di Natale da Ponte Zerpano, che è in controversia con Benedetto abate di S. Fermo Minore riguardo ad imbreviature stese nel 1350 dal notaio Pietro del fu Bartolomeo da Legnago; tali imbreviature è stato necessario «relevare», perché se ne accerti l'autenticità mediante una «comparacio litterarum». (Copia autentica coeva).

79. 1361 luglio 26

II, pp. 6-9

Testamento di Lorenzo notaio di Bonomo dell'Isolo inferiore di Verona. (Copia autentica redatta da notai non segnalati, da originale del notaio Nicola del fu Pietro «de Catanis»).

80. 1364 luglio 14

VI, pp. 74-83

Il vescovo di Vicenza Giovanni Sordi, stando a Verona, investe Andrea del fu Giordano, Uguccione del fu Rizzardo anche a nome dei fratelli suoi Giorgio, Guido e Bartolomeo del fu Rizzardo, Bonifacio del fu Uguccione e Antonio del fu Uguccione anche a nome di Filippo e Giordano, e Spinella Bissari di Costafabbrica tutore di Iacopo e Pietro pupilli figli del fu Corrado «omnes de progenie et parentella nobilium de Seratico» dei diritti decimali su Meledo, Serego, Costafabbrica, S. Giorgio, Gambellara, Locara già investiti loro nel 1323, fatte salve le eccezioni e riserve presentate dal vescovo nella «curia vassallorum» del 1260. (Copia autentica del 1381, eseguita dal notaio Vincenzo da Brendola su richiesta di Cortesia di Bonifacio da Serego).

81. 1372 maggio 31

V, pp. 16-18

Donato Campagna, abate di S. Fermo Minore, ratifica la vendita del diritto utile su una casa a S. Pietro in Carnario effettuata da Leone dalle Calze a Guglielmo beccaio «cui Petroncinus dicitur».

82. 1373 novembre 3

VI, pp. 65-68

Zeno di Visegna dichiara di avere in soccida da Iacopo del fu Turino da Lazise, abitante a S. Quirico e agente anche a nome di Bartolomeo del fu Michele di Lazise, 80 pecore.

83. 1374 maggio 10

IV, pp. 36-40

Nel consiglio generale del comune di Verona si ratificano le condanne contro 10 rustici di Bonaldo e 7 di Zerpa per l'assalto «cum lanceis, lancetis, spatibus seu rovolaciis» alla casa di proprietà del monastero di S. Fermo Minore a Cavalpone e per il furto di frumento, segale, fave e vino. I fatti si erano verificati nel febbraio 1374.

84. 1378 novembre 8

VII, pp. 16-17

Colombo del fu Zanino da S. *** affitta a Caprino del fu ser Paduano di

Braida un «vadum» sulla riva dell'Adige, sul quale il monastero di S. Fermo Minore (essendo abate Donato Campagna) ha il diritto eminente.

85. 1380 agosto 17

V, pp. 5-7

Guido Bartolomeo del fu Rizzardo Serego affitta a Avanzino del fu Riccardo e Iacopo del fu Arardo un sedime garbo a Monticelli.

86. 1380 dicembre 1-2 (con precedenti dal 1377)

I, pp. 1-22

Prevvia supplica da lui rivolta a Bartolomeo ed Antonio della Scala nell'ottobre 1377, Cortesia di Bonifacio da Serego acquista per 600 ducati dalla fattoria scaligera di Vicenza la possessione di Meledo, già venduta da tre fratelli Serego («tri soy çermani cosini») ad Aquilina vedova di Alberto «de Bilanth» per 500 ducati con patto di retrovendita, e devoluta alla fattoria per la morte di costei. Il 2 dicembre la possessione viene cancellata dai libri della fattoria. Nel marzo 1378 Cortesia da Serego paga in due soluzioni la seconda rata di 60 ducati, essendogli stata abbuonata dai signori della Scala la prima rata. Seguono successivi pagamenti.

87. 1381 gennaio 12

VI, pp. 100-101

Giovanni detto Negro del fu Zeno da Soave vende a Simone da Serego «districtus Vincentini et nunc habitat in Suape», che riceva anche a nome del figlio Gentile, un arativo a Soave «in ora Vie de Colognola».

88. 1381 novembre 16

VI, pp. 106-107

Donato Campagna, abate di S. Fermo Minore, affitta a Iacopo di Gandolfo da Arcé terre ad Arcé di Pescantina.

89. 1382 dicembre 21

I, pp. 29-32

Antonio della Scala dona a Cortesia Serego una «domus magna mura-

ta copata et solarata et merlata» a Vicenza «in sindicaria Sancti Pauli» in contrada Piancole. (Copia autentica coeva di mano di Clemente notaio di Calavena; roga l'originale il notaio Tomeo Montagna, cancelliere di Antonio della Scala).

90. 1383 marzo 3

VI, pp. 69-74

Simone di Bonifacio da Serego, podestà di Lonigo, permuta col monastero di S. Maria della Fontana di Lonigo, rappresentata dalla badessa Isabetta da Lonigo, alcuni appezzamenti a Lonigo ottenendo una casa a Lonigo « intus a cinta in ora porte Scalle». (Copia autentica eseguita nel 1393 dal notaio Gerolamo da Pusterla di Vicenza su richiesta di Simone da Serego).

91. 1387 settembre 25

IX, pp. 7-8

Giovanni abate di S. Fermo Minore affitta a Giovanna del fu Nicola «de Maziis» di Lazise un appezzamento di terra «in monte Donico» a Verona.

92. 1389 luglio 28

IX, pp. 9-15

A Vicenza, nel palazzo episcopale «super sala fontane», Paolo «de Sclavis» di Candia vicario generale del vescovo Pietro (Filargo), «Dei et apostolice sedis gratia episcopi vincentini, principis ducis et comitis», conferma ai da Serego i diritti decimali concessi dal vescovo Giovanni Sordi nel 1381 «salvo iure dicti episcopatus et alterius cuiuscunque persone et occasione baptismalis et parochialis circa quartixia et alia servicia consueta»; ciò avviene fatta salva la «protestacione bone memorie d. Bartholomei olim episcopi vincentini facta in generali curia vassallorum III kalendas maii» del 1260.

93. 1388 febbraio 15

II, pp. 51-54

Antonio della Scala, a Venezia, dichiara di aver ricevuto nel 1386 da Iacopa vedova di Cortesia da Serego, tutrice di Bonifacio, Cortesia, Cunizza, Samaritana e Alisia, un prestito di 2200 ducati.

94. 1389 aprile 5

V, pp. 18-19

Simone da Serego investe Ludovico «de Borselis» di Vicenza di una casa «intus a cinta Leonici in ora Casteglonculi».

95. 1389 luglio 10

VI, pp. 38-55

Simone da Serego chiede al comune di Vicenza l'autorizzazione per erigere un monumento funebre nella chiesa di S. Vincenzo «de iuxta plateam».

96. 1393 maggio 1-8

XI, pp. 1-25

Andrea «de Furchatura» di Bassano, vicario di Guizzardo Pizinardi da Cremona podestà di Vicenza, usufruendo del «consilium sapientis» del dottore Giovanni «de Ramaldis» sentenza a favore di Simone del fu Bonifacio da Serego nella controversia tra costui e Bartolomeo del fu Andrea del fu Giordano e Principa vedova di Andrea da Serego (e madre di Giordano, Antonio e Andrea figli defunti di Andrea), che rivendicavano metà degli appezzamenti di terra detenuti da Simone da Serego a Serego.

97. 1393 settembre 29

VII, pp. 1-15

Cunizza del fu Cortesia da Serego, minore di 12 anni, sposa Marsilio Cavalcabò, rappresentato dal procuratore Antonio Visconti.

98. 1395 febbraio 17

III, pp. 14-15

Giovanni Pellegrini, Giovanni di Chiavica e Zorzino notaio di Caluri, fedecommissari di Pietrobono da Modena del fu Iacopo da Pigna di Verona, consegnano a Giovanni da Velo procuratore dei domenicani alcune terre a Isola della Scala.

99. 1396 maggio 28

VI, pp. 117-118

Domenico di ser Rigeto da Beverara procuratore di Dolcetto del fu

Giovanni Salerni di S. Cecilia affitta a Iacopo del fu Bertoldo da Volpiano diversi appezzamenti di terra.

100. 1400 gennaio 22

IV, pp. 7-12

Testamento di Contessa del fu Nicola, moglie di Crescimbene orefice di Verona.

101. 1402-1403

VI, pp. 119 -121

Annotazioni contabili di pagamenti («copia infrascriptorum denariorum solutorum per egregium militem dominum Cortesiam de Seratico prout in infrascriptis bulletis solucionum continetur») effettuati al comune di Verona da Cortesia del fu Cortesia da Serego, che ha un debito di 12.000 fiorini «solvendorum texaurarie Camere illustrissimi principis».

102. 1403 maggio 31

I, pp. 33-34

Elenco dei fideiussori che prestarono «securitatem» per conto di Cortesia del fu Cortesia da Serego, per un totale di 12.000 fiorini dovuti alla tesoreria viscontea (da registrazione di Gasparino «de Morigiis» «texaurarius ipsius factorie»): Antonio Maffei (2000 fiorini), Taddea Bevilacqua anche a nome dei figli (1000), Nicola Zaccari (100), Zonta Guarienti (900), Gaspare di Lorenzo da Quinto (500), Oliverio Spolverini (500) tutti di Verona, Tebaldo da Meledo procuratore di Iacopo da Thiene (4000), Nicola Caldogno (1000), Giovanni da Barbarano (500), Marco da Mason (500), Scipione a Zoga [*'Roga', erroneamente, nella trascr. Cipolla*] (500), Nicola Nievo, Matteo da Orgiano e Enrico «de Auriffice», di Vicenza (500).